il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

Anno 8 Nr. 4 aprile 1992 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" s.r.l. - Via S. Carlo 42, Bologna. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in Via S. Carlo 42 Bologna Tel. 249152. C.C.P. n. 12883401 intestato a Gianni Paoletti c/o RC via S. Carlo 42, Bologna. Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20 MARZO 1992 alle ore 24

UN VOTO COMUNISTA

Non ci separano molti giorni da domenica cinque aprile. A fare propaganda sono state soprattutto le armi del potere mafioso. Ma nella babele dei messaggi dei vari partiti e dei tanti candidati non sono mancate previsioni e promesse che tanto assomigliano al piombo dei sicari, mascherato da caramelle per bambini.

***

La prima pallottola in canna è destinata a centrare quello che resta del nostro sistema democratico.

Con la scusa che l'Italia è ingovernabile(e in parte governata da affaristi e criminali mafiosi) si vogliono far passare le peggiori riforme istituzionali possibili. Invece di fare in modo che la gente possa partecipare di più alla vita pubblica e possa contare maggiormente, si propongono (magari tramite referendum) riforme che rendono ancora più impervia la possibilità di decidere e contare. Si creano ostacoli e barriere alla rappresentanza politica che finirebbero proprio per premiare quelle stesse forze politiche che hanno governato sino ad oggi. Le riforme proposte mirano a creare un vero blocco del sistema politico, estromettendo ogni minoranza capace di fare reale opposizione e creando le premesse perché questa opposizione non possa mai crescere elettoralmente e politicamente.

segue in ultima

METTICI UNA CROCE SOPRA

Faccioni sorridenti e ammaliatori ammiccano dai tabelloni elettorali, ammiccano dalle pagine dei giornali, sbucano dagli spot televisivi. Come ogni campagna elettorale che si rispetti nei partiti tradizionali i candidati si offrono alle masse e chiedono la preferenza. C'è chi ti invita alle Grotte di S. Pietro in Casale, come il socialista Babbini, che nel contempo ti sottolinea che il suo cognome si scrive con due "b". C'è chi lancia sproloqui e li fa correre su un camion in città, alla faccia dell'inquinamento, come il missino Tossani (che si guarda bene dal presentare la sua biografia, a iniziare dal periodo fascista). E ci sono poi gli altri, da Casini a Patuelli, ai tanti altri, che rincorrono l'elettore.

Tutti premurosi, tutti fiduciosi alla ricerca della preferenza unica. Con una certa preoccupazione, però, nel capire quanto si potrà pescare nell'elettorato che fu di un amico di cordata e che ora il nuovo meccanismo potrebbe allontanare.

Ormai dimenticati i giorni della formazione delle liste. Ormai dimenticati i vari personaggi famosi che dovevano essere candidati e non lo sono stati e, magari, continuano a bere il caffè in televisione.

Si va così in fretta che ci si dimentica persino dei morti ammazzati.

Tutti di corsa alle urne. Tutti di gran carriera verso il cinque e sei aprile, ad aspettare le proiezioni Doxa, ad ascoltare i commenti triti e stantii dei politologi coordinati da Bruno Vespa, che sin dal primo seggio scrutinato si lanciano in spericolate e interessate analisi del voto.

Perché, signori, poi c'è il dopo elezioni. E potrebbe essere peggio del prima.

Anzi, sono in tanti, troppi a sorridere, a mostrarsi compiacenti, tutti pronti domani dagli scranni della Camera e del Senato a menare fendenti agli elettori.

Soffia il vento del nord, che, si sa, porta freddo e gelo; puzza la solita aria stantia governativa; si disperde in mille rivoli la brezza tra le fronde della quercia. E accorrono in centinaia a firmare un patto referendario che ammorba ancora di più l'atmosfera, promettendo riforme che soffochino ogni possibilità di cambiare il sistema politico.

Sarebbe bene metterci una croce sopra a tutto questo. E visto che si tratta di votare, sarà il caso di lasciare in bianco lorsignori e affidare la croce a chi non vi promette il regno dei cieli, ma sta con voi all'opposizione e si merita il martirio quotidiano di essere comunista.

Visto che siamo in molti, vediamo di contare.

IL VOTO DELLA MASSAIA

Alle urne come al supermarket: pubblicità elettorale

Nazzareno Pisauri

Il principale aspetto delle campagne elettorali menate dai media è ormai la piena trasformazione della politica in "marketing", come sappiamo. Prima e più evidente conseguenza di ciò è la personalizzazione delle liste da cui la corsa ad accaparrarsi il nome di spicco, non importa come, non importa perché, importa soltanto che faccia scattare un clic: "sì, l'ho visto! Sì, me lo ricordo!". L'identificazione può essere del tutto generica come avviene per i prodotti del supermercato, lo stesso "imprinting" che induce due massaie su tre a comprare il detersivo che più bianco non si può e ad ignorarne altri dieci, magari superiori per qualità e prezzo, induce l'elettore a votare il candidato noto a scapito di quello ignoto. Perché? Semplicemente perché il primo esiste e l'altro no. Il primo la massaia elettore l'ha visto, l'ha conosciuto, l'ha sentito, se lo ricorda, l'altro è un impostore, non esiste. Qualcuno può osservare: "Alt, non è così, perché il candidato lo voti dopo aver scelto il partito, dunque è una scelta, magari casuale e imponderata, ma conseguente ad un'opzione di fondo strategica, una visione del mondo o addirittura ad una ideologia". Risposta: anche la massaia al supermercato compie delle scelte strategiche, se non proprio ideologiche, la prima è appunto quella di andare al supermercato e non dal droghiere sotto casa. E comunque è stato dimostrato che, su dieci prodotti comprati al supermercato, almeno sette sono beni superflui, dunque l'equazione principale è andare o meno al supermercato, andare o meno a votare, il resto consegue. Si acquistano alimentari, abbigliamento o igienico sanitari come si vota per il quartiere, per il comune o per il parlamento, e si opta per il caffè, le scarpe da tennis o la carta igienica così come si può votare per Rifondazione Comunista, per il Pds o per il Partito Socialista Italiano. Che infine la carta igienica sia carta riciclata o carta vetrata dipende dalla visione di Giorgio Ruffolo che puoi aver avuto più o meno ossessiva di quella di Franco Piro, ma sempre di fenomeni paranormali si tratta. E d'altra parte è evidente che i partiti si affidano appunto alla parapsicologia quando scelgono gli esterni da mettere in lista, i "candidati civetta", come spiegare altrimenti, ad esempio, la presenza di Angela Casella nelle liste della Democrazia Cristiana se non con una sorta di "transfert" per cui la madre si fa sequestrare dalla stessa organizzazione criminale che ha tenuto in prigione il figlio per ben due anni. O come spiegare la candidatura di Gian Maria Volonté nel Pds, lui che per trent'anni ha accusato Togliatti prima, poi Longo e infine Berlinguer di cedimenti a destra, come spiegarlo se non con la sindrome del pentimento di delitti non commessi ma segretamente introiettati come quelli delle Br? Più semplice e diretta, invece, la spiegazione di altre candidature. C'è la "candidatura ingaggio", esempi principe Vittorio Sgarbi nel Partito Liberale Italiano, o Massimo Volpi nel Partito Socialista Italiano, o Franco Califano nel Partito Socialdemocratico Italiano. Personaggi tutti che si fanno pagare venti o trenta milioni per comparire ad una sola festa, dio sa quanto saranno costati ad Altissimo, a Cariglia, a Craxi. C'è poi la "candidatura-zombie": Alessandra Mussolini nel Movimento Sociale, Anita Garibaldi nel Partito Socialdemocratico, Domenico Modugno con i Verdi. C'è, infine, la "candidatura-contrappasso": si dice che la politica è una gara, ed ecco il maratoneta Gelindo Bordin nel Partito Socialista Italiano, che corre e corre e corre, ed ecco il vogatore Antonio Abbagnale nella Democrazia Cristiana, che naviga, naviga, naviga. Si dice che i politici sono ladri, ed ecco i carabinieri di Pappalardo nelle liste socialdemocratiche. Si dice che il parlamento è un bordello ed ecco le liste delle pornostar.

Ma tutto questo è niente rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti per l'elezione del presidente. Da noi Occhetto e Scotti provano a censurare il simbolo di Rifondazione Comunista, fallendo pateticamente, mentre in America è in pieno rilancio la caccia alle streghe come ai tempi di Mc Carthy. Bush, per farsi rieleggere è costretto a mobilitare l'Onu e la Nato contro Saddam e contro Gheddafi, mentre a De Michelis e alla Boniver bastano un po' di militari sulle coste pugliesi per difenderle dagli albanesi affamati. Da noi le pornostar vengono spinte a formare delle liste di disturbo, in America vengono direttamente infilate nel letto degli avversari politici e da tutto questo si dimostra ancora una volta quanto siamo arretrati: vuoi mettere la geometrica potenza della Cia con gli alpini avvinazzati di Gladio? Vuoi mettere la compostezza di Bush che ordina l'attacco a Saddam o a Gheddafi tra la terza e la quarta buca del golf di Camp David e la sguaiataggine di Cossiga che parla di casini con Chiambretti? Vuoi mettere i cadaveri osceni delle nostre stragi di stato, ancora insepolti dopo dieci, quindici anni e quelli belli in fila sotto i prati di tutte le guerre giuste e le sante invasioni dell'impero Yankee? Vuoi mettere l'uso elettorale della misera lettera di Togliatti con la rivendicazione dei morti di Hiroshima, di cui possono gloriarsi i candidati americani?

Per chi possiamo votare, allora? Ahi, Pannella, ahi, Manfredi, ma com'è possibile che non si siano trovati i soldi per un caffè?

LA SINDROME DI STOCCOLMA

Si chiama così la malattia che fa innamorare il sequestrato e il sequestratore. L'ultimo caso: la signora Casella in lista

Raffaela Bruni

La signora Angela Casella soffre certamente di turbe della psiche. Non so in quale disturbo psichico si possa inquadrare la sua frenesia di apparire, il suo presenzialismo molto spesso fuori luogo, ma la mia vecchia mamma avrebbe detto che ha il ballo di San Vito.

Già ai tempi del rapimento del figlio, incapace di mantenere un ruolo di spalla in questa vicenda, correva su e giù per l'Italia cercando di costruirsi quello di protagonista. E si incatenava nelle piazze, e cercava di farsi ricevere da Andreotti e da Cossiga, e rompeva i coglioni ai rappresentanti lametini dell'Arma Benemerita organizzando, insieme ad assatanate locali, battute simboliche in Aspromonte.

Dimenticata dal pubblico dopo il rilascio del figlio, e forse un po' scocciata perché lui, il piccolo Cesare, per un po' di tempo ha continuato ad essere sulla cresta dell'onda, invitato alle trasmissioni di Pippo Baudo e Maurizio Costanzo, pronto ad organizzare convention di rapiti e manifestazioni sportive - se non sbaglio ha scritto anche un libro - la mamma ha pensato bene di ritornare allo splendore della vita pubblica presentandosi alle elezioni.

L'operazione è stata condotta con un certo gusto estetico, forse involontario. La signora Angela, candidata per la Dc, ha scelto come collegio quello di Lamezia Terme, un po' per dare alla Dc un'immagine di rinnovamento, ma soprattutto per dare prova di vero agonismo condividendo la corsa in parlamento con i rapitori del figlio. Ovviamente il rinnovamento e la pulizia della Dc calabrese, per ammissione della stessa Dc, poteva venire soltanto da una casalinga di Pavia. Certo, con questa chiave di lettura la perfezione scenografica sarebbe stata raggiunta soltanto se lei si fosse presentata con la lega, ma questo purtroppo non è stato e quindi dobbiamo accontentarci della situazione com'è. Comunque, anche così, la signora Angela rappresenta tutti i valori ovviamente positivi con la V maiuscola di questa società. Primo fra tutti l'amore di mamma - se non sbaglio i giornali di quel tempo la definirono subito "mamma coraggio" - poi la modestia, tutta cattolica e femminile, con cui si è proposta al mandato: "Io, ha detto, da povera casalinga farò tutto quanto è nelle mie possibilità" ecc., ecc. Si aspettava ovazioni, applausi a scena aperta, pensava forse già ad una campagna elettorale circondata da oneste mamme di mafiosi in gramaglie. E invece, stupendo colpo di scena, ultimo quadro di quest'orribile sceneggiata, i democristiani lametini da redimere si sono ribellati alla sua candidatura. Non succede neppure nei film western, dove il cattivo, alla fine del film, pur crivellato dai colpi, ha tempo di pentirsi delle malefatte compiute. Ma a Lamezia no. Con una stupenda, invidiabile, ammirevole per l'enorme candore faccia di bronzo, i notabili democristiani lametini hanno rivendicato il diritto alla poltrona, né più né meno che in questi termini. Il dott. Vito Minniti - credo che si chiami così il segretario Dc locale - ha messo in campo le numerose presidenze di Usl e di altri enti da contrapporre ai meriti umanitari di mamma coraggio. Questi sono i due volti della Dc, quello vecchio e quello nuovo, entrambi banalmente schifosi. Due orribili macchiette contrapposte che comunque si fronteggiano ad armi pari, ognuna delle due portandosi dietro il consenso di una fetta di conformismo politico. Non si può dire in questo caso "vinca il migliore", perché un migliore non c'è.

Io però, personalmente ho una preferenza: ritengo che non ci sia niente di peggio di chi vuole promuovere il moralismo becero e integralista di valori universali e preferisco sinceramente i ladri dichiarati.

Vinca Minniti, abbasso la Casella, e che questo sprofondi la signora Angela nel più irrecuperabile degli oblii.

Martedì 31 Marzo 1992 alle ore 20,30
Sala Quartiere San Vitale Vicolo Bolognetti 2

INCONTRO sul tema:

CULTURE E POTERI

Con esponenti dello spettacolo, del teatro, dell'università e della cultura.

IL CORSIVO DI RADIO CITTÀ 103

Il corsivo di Radio Città 103 va in onda ogni mattina alle 8 e replicato nel pomeriggio.

Non sappiamo, perché Repubblica non lo dice, se c'era Moruzzi al Grand Hotel di Rimini, la sera in cui il Pds locale ha festeggiato i cento extracomunitari intervenuti al ballo organizzato dalla quercia in segno di ospitalità agli immigrati del circondario.

Non sappiamo - perché Repubblica non è attenta a certi dettagli - se i lavapiatti neri del grand Hotel avevano avuto la serata libera in loro onore, né se i residenti nei lager che qui da noi si chiamano "centri di prima accoglienza" avevano avuto il permesso dalle loro guardie carcerarie per rientrare un po' più tardi, oltre le fatidiche 10, 30 di sera, limite temporale oltre il quale si perde il posto letto.

Ma non sappiamo soprattutto se loro, i poveri ospiti di questa volgarissima sceneggiata, avvolti nelle loro inadeguate camicie da sera e papillon, le teste di riccioli ricoperte dai loro cappellini sottoutilizzati, seduti sulle poltroncine rosa di velluto che di solito ospitano nobili culi di principesse o borghesi chiappe di miliardari nostrani, non sappiamo, dicevo, se loro, gli extracomunitari, si sono resi conto di essere povere comparse utilizzate in maniera volgare e spregiudicata dagli organizzatori di questa orribile performance.

Carne da macello, carne nera, sulla quale costruire, in piena campagna elettorale, l'immagine di un partito "free", nuovo, teso verso società multirazziali senza confini e distinzioni.

Anche Imbeni, qualche anno fa, apparve sui muri della nostra democratica città, cingendo col braccio le spalle di un nero: entrambi sorridenti, lo sguardo dritto e aperto nel futuro (parafrasando P. Bertoli).

Neanche un anno dopo, Moruzzi comprava chilometri di filo spinato con cui recintare baracche da cantiere che solo la femminile faccia di bronzo della Boniver, insieme al suo palo locale, la Fiorenza, poteva definire "RESIDENZE".

Neanche un anno dopo quelle catapecchie che con un circonlocuzione barocca si chiamano, come dicevo prima, "centri di prima accoglienza" tutte le notti venivano prese d'assalto dalla polizia, per ridurre così in maniera legale il numero degli immigrati da "accogliere".

Da allora è cambiata solo una cosa nella politica del partito più free d'italia: il nome. E tanto profondo è stato il cambiamento, che quel nome non lo vuole più sentire, neanche attribuito ad altri.

Certo, alla festa al Grand Hotel ci saranno stati ragazzini della ex Sinistra Giovanile, che avranno respirato l'aria di libertà meticciata che si liberava fra gli stucchi dorati, ma questo non toglie nulla al complessivo cattivo gusto della manifestazione.

D'altronde, questa bella iniziativa del Pds può vantare alcuni importanti precedenti storici e iconografici.

C'è, per esempio, una singolare omogeneità di messaggio (che si fonda sul luogo comune della solidarietà) fra questa notizia e l'ultima pagina del Manifesto dello stesso giorno: una nave brulicante di albanesi che si gettano in mare. Sotto la scritta "UNITED COLORS OF BENETTON".

Occhetto, come Oliviero Toscani, lancia un segnale di solidarietà pelosa: questo è il nostro benessere che noi vi offriamo in bassa stagione. Quando arrivano i turisti paganti, via tutti: gli albanesi dai campeggi e i neri dal Grand Hotel!

C'è un'ultima cosa che voglio dire.

Quando ero bambina mia mamma, comunista emigrata in un paesello del sud, per dare spessore al suo disprezzo per la classe dirigente democristiana del posto, mi raccontava, fino allo sfinimento, di voti comprati con scarpe scompagnate (un prima del voto, l'altra dopo l'apertura delle urne) o di sedi di partiti che diventavano delle salumerie (due pacchi di pasta, tre di pomodori pelati, un panetto di burro in cambio di una preferenza).

Solidarietà d'accatto per comprare miseria cronica.

Beh, per me non è diversa questa iniziativa riminese del Pds. Solo che oggi, nelle scatolette, gli ex comunisti, ci hanno messo ciccia extracomunitaria.

LA QUERCIA E LO STILISTA

La campagna del Pds bolognese: frasi fatte e niente idee

R.B.

Lanciata qualche settimana fa da tutti i giornali che la presentavano più come un evento culturale che come il lato cartaceo della campagna elettorale, è arrivata su tutti i muri della città la propaganda del Pds, ideata e realizzata dal team Altan - Osti - Bonaga.

Altan e Massimo Osti hanno creato l'immagine, mentre lui, la punta di diamante dell'intelligenza pidiessina, almeno di quella locale, ha creato il messaggio.

Ora, visti i risultati, non c'è da stupirsi tanto della mediocrità di Osti (il quale, poi, checché se ne pensi in via Barberia, è un onesto magliaro con frequentazioni d'accademia), quanto della prevedibilità e banalità di Bonaga, che in questa circostanza ha dimostrato di essere veramente lesso.

Viene quasi il sospetto che, mentre l'estate scorsa lui imperversava sui giornali con lettere e letterine a firma Alba, sia stata ora la bella Alba a dare l'impronta a questi messaggi murali, trasferendovi tutta la spessa cultura appresa negli spogliatoi di squadre di pallacanestro e sui bordi di piscine olimpioniche. Come potrebbe essere altrimenti, visto, anzi letto, il volgare "Se tutti i partiti fossero uguali Bologna sarebbe come Palermo", mutuato da quelle belle conversazioni che casalinghe sceme si scambiano nel corso degli approvvigionamenti alimentari presso salumai leghisti?

O quell'altro, che pesca nel nostro folklore "Chi fa da sé fa per tre", senza chiarire cosa c'entra questa perla di saggezza popolare con le prossime elezioni: è forse l'ambiziosa promessa di un governo monocolore di Occhetto? Non aiuta alla comprensione il sottotitolo, che dice qualcosa come "siamo disponibili ad insegnarlo agli altri due". Qui solo l'insigne filosofo potrebbe venirci incontro.

Cito poi il fetido "Non far lega", in un primo tempo abbandonato da solo su enormi tabelloni gialli, da solo, almeno fino a quando caritatevoli ed anonime mani hanno vergato, sotto la precedente, frasette con l'ovvia rima che si ottiene sostituendo la "s" alla "l". Non volendo avventurarsi su un terreno scabroso che forse avrebbe irritato Biffi, il vulcanico Bonaga ha completato la frase con un "con chi ti lega".

"Non far lega con chi ti lega".

Solo il buon dio, e forse Alba Parietti, sanno cosa voglia dire.

Ma, in questo bestiario, c'è anche qualche messaggio al femminile. Uno, che potrei definire schifoso, dice: "Sui rami del parlamento molte donne faranno primavera".

Questo cinguettio femminile, evocativo di soste dalla parrucchiera, dovrebbe contenere in sé, per gli estensori dello spot, un modo nuovo di fare politica, migliore, "più pulito". Minigonne e foularini contro doppi petti di babbioni democristiani. Minigonne e foularini che, in sé, hanno una valenza progressiva!

Ma c'è un altro slogan che, se si può, è ancor peggio di questo. Dice pressappoco: "In parlamento le donne sono obbligatorie, la cravatta è facoltativa". L'accostamento "leggero", donne/cravatta, a me personalmente ricorda le scarpine col tacco e quelle piane che indicano le toilette negli autogrill.

A parte quest'immagine colorata, non mi pare un gran bel servizio reso alle donne, soprattutto da un partito di sinistra, un messaggio che, anche trasversalmente, rimanda alla cultura del look, dell'esteriorità.

Ma d'altra parte, l'intera campagna è improntata all'effimero. Non a caso si chiama "cogli l'attimo".

Cogli l'attimo (sottinteso fuggente) in cui tu, elettore, puoi contare qualcosa. L'unico forse. É una ammissione di debolezza, di incapacità progettuale, di mancanza di percorsi pubblici da proporre alla gente. É uno slogan che in qualche maniera, dà per scontata ormai la separatezza tra chi fa la politica (gli apparati) e chi vi si accosta, appunto per un attimo, per votare.

Ma l'opposizione, soprattutto l'opposizione, non è fatta di attimi, né di deleghe. É fatta di scelte di vita, anche piccole, da portare avanti quotidianamente con coerenza: dalla scuola, all'università, alla casa, al lavoro, alla famiglia.

Naturalmente, il Pds, questo se l'è dimenticato da un pezzo\.

SCUSA AMERI
TRA SPORT E AVANSPETTACOLO

VOTATE PCI

É tempo di elezioni: bisogna votare per esercitare il nostro dovere-diritto di democratici sinceri e allora la redazione sportiva di Radio Città 103 vi invita a esprimere il vostro voto per il Partito del Calcio Italiano.

Le ragioni sono le seguenti:
1) il calcio italiano è il più bello del mondo;

2) il calcio italiano è famoso in tutto il mondo;
3) il calcio italiano è vita, gioia, spettacolo.

I candidati per il collegio emiliano sono i seguenti:
1) Mingardi Andrea
2) Morandi Gianni
3) Pecci Eraldo
4) Civolani Gianfranco
5) Bortolotti Alberto
6) Pagliuca Gianluca
7) Luppi Gianluca
8) Poli Fabio
9) Marocchi Giancarlo
10) Mannini Moreno

Questi sono tutti bolognesi autentici (a parte quel romagnolaccio di Pecci che è diventato praticamente bolognese) che ci garantiscono un bel governo di solidarietà nazionale contro la violenza e la criminalità politica e comune e per quanto riguarda i caratteri di politica generale mentre per i temi più specifici ci promettono uno spettacolo (calcistico naturalmente) continuo fatto di zona-press, uomo mista, wm, sistema, e gol su gol dalle 8 del lunedì alle 24 della domenica (alla domenica notte ci si riposa un po'). Altro che riapertura delle case chiuse, legalizzazione delle droghe, socialismo e comunismo (che non è potuto mai crollare in quanto non si è ancora realizzato in nessun paese del mondo).

Facciamoci di calcio da mane a sera e tutti i nostri problemi saranno risolti definitivamente.

A livello nazionale bisogna poi tenere presente che i candidati principali sono: Biscardi, Mosca, Cucci, Vicini, Vianello, Minà, Maffei, Agroppi, Ciotti, De Laurentis, Pizzul, Alba Parietti, Marina Perzy, Antonella Clerici, Kay Sandwic (al prosciutto) che sono una garanzia, tutti insieme, di democraticità in quanto provengono da esperienze politiche diverse (Minà è un compagno, Agroppi è un nazi, Vianello simpatizzava per le Br, Biscardi è del Pds, Mosca è un cretino, Maffei è un democristo, la Parietti, oltre ad essere bella, sta con Bonaga, Marina Perzy non si sa, Ciotti è un noto reazionario e via dicendo.

Il nostro partito, e non movimento per la rete, pensiamo sia il primo grande esempio di trasversalismo alla faccia di Pannella e della sua lista. VOTATE PCI VOTATE PCI VOTATE PCI

La Redazione Sportiva di Radio Città 103

(Scusa Ameri è una trasmissione di Radio Città 103 - va in onda ogni venerdì alle 18 sui 103. 100 / 105. 800 / 105. 500 fm)

ATTENZIONE A NON SBAGLIARE

Un vademecum per capire perchè ben diciannove liste non meritano il tuo voto

A Bologna, caro elettore, hai diciannove possibilità su venti di sbagliare il tuo voto per la camera. Troppo alte le probabilità di cadere in errore. Per questo Il Carlone viene in tuo soccorso. Eccoti un vero e proprio prontuario per non fregarti con le tue mani, anzi con la matita che ti consegneranno. In rigoroso ordine alfabetico, diciannove errori da evitare perfino nel segreto dell'urna.

CACCIA E PESCA

Siamo sicuri che questi signori sono mezze cartucce. Sapranno anche sparare a fagiani rincoglioniti. Le loro mogli sapranno anche servirvi delle ottime pappardelle al sugo di lepre. Però, che cazzo dicono quando la caccia si fa grossa? Chiedetegli cosa pensano di chi vuol impallinare la costituzione, di chi fa il tiro al bersaglio sui posti di lavoro e sui salari. No, non siate cattivi, cosa volete che gliene freghi della tutela della salute in fabbrica. No, non siate perfidi, cosa volete che sappiano dei beni culturali. Se parliamo della crisi dell'auto sono capaci di dirvi che tutto è iniziato da quando è stata abolita la doppietta. Il problema è che oltre il folclore sono pericolosi quanto le pallottole.

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Certo, governano dal dopoguerra, ma se l'Italia è allo sfascio non è colpa loro. Anzi, sono gli altri che vogliono disgregare il paese, loro sono per la stabilità: stragi, tangenti, famiglie rincoglionite davanti alla Tv. Si sentono un po' soli, persino la mafia non li rispetta più come una volta. Dategli una mano: lasciateli a casa, altrimenti non lamentatevi se si aprono i Casini per i parlamenti.

LEGA CASALINGHE

Quindici pensionati (ma sarà poi vero?), una moglie del capolista (così crediamo) e cinque casalinghe? Il capolista è un veterano: ci aveva già provato alleandosi con i leghisti veneti anni fa. Certa gente è proprio meglio che rimanga sulle panchine, e le casalinghe possibile che siano così poche e così silenti?

LEGA MERIDIONALE

Che dire? Io amo le tagliatelle al ragù e le orecchiette alle cime di rapa. Non amo le teste di rapa senza ragù.

LEGA NORD

Ed eccoci alle rape del nord. C'è chi dopo un bicchiere vede doppio, loro vedono addirittura triplo. Un dubbio: ce la menano che le tasse del nord finiscono al sud, ma non ci hanno ancora spiegato dove finiscono le tasse del centro. Un altro dubbio: i primi politici della Lega che ne sono usciti sono finiti nel Psdi, i prossimi dove andranno? Una altro dubbio: possibile che gli immigrati riescano, così in pochi e così poveracci, a creare tanti problemi e tanta paura? Insomma i leghisti ce l'avranno anche duro, ma lo usano solo con le bambole gonfiabili.

LISTA PANNELLA

Dicevano che Stalin creò il mito della personalità, ma qualcuno qui vuol fare a gara con i faraoni egiziani. E passi (ma non passa), e poi? Poi una sacrosanta difesa dei diritti civili (ma ormai per loro è roba del passato - tranne che per la questione roga) e una orribile voglia di elezioni all'inglese. Non sempre fa bene la confusione sotto i partiti.

LISTA REFERENDUM

A noi basta dire che sono quelli delle privatizzazioni per eccellenza. Sani reazionari. L'unico caso in cui l'abito fa il Monaco.

MOVIMENTO AUTOMOBILISTI

Una ventata di ossido di carbonio nella politica italiana: ecco cosa ci mancava! Non bastava Agnelli senatore a vita?

MSI

I fascisti son sempre fascisti. Anche quando si armano di piccone. Hanno perso, però, di stile. Almeno la Mussolini si dichiarasse dannunziana. Almeno Berselli si occupasse di cose più serie delle targhe stradali. Almeno Tossani presentasse la sua biografia. Il problema è che a volte la cialtroneria fa rima con la pericolosità.

PDS

... É come se Abele parlasse di Caino.

PLI

Premesso che De Lorenzo, capolista, è il ministro uscente della sanità e che Patuelli, secondo in lista, si rifiuta di dire di quali associazioni pubbliche o segrete fa parte... vi fidereste voi?

PRI

Saremo anche prevenuti, ma rispondeteci, prego. Il partito degli industriali farà gli interessi di? Il partito dei massoni renderà più trasparente la pubblica amministrazione? Sarà un caso che l'edera sia un rampicante?

PSDI

C'è da rimpiangere Pietro Longo e Nicolazzi. Sono riusciti a unificare in lista carabinieri, generali, leghisti pentiti e socialdemocratici. Una volta, almeno, avevano ambizioni più limitate.

PSI

Presentano in testa uno come Babbini, che con quella faccia ricorda un maniaco sessuale. Ripresentano uno come Piro, dopo averlo di fatto espulso. E poi c'è Red Ronnie, che basta e avanza. Se proprio volete votare per questo partito, cambiate preferenza. Loro hanno già avuto (e chi ha orecchi per intendere, intende).

PENSIONATI

Un merito ce l'hanno. Una donna capolista. Poi il buio.

RETE

Occhio a non fare come i pesci. Primi in dirittura morale, ultimi in tutto il resto. Meglio gli onesti che i ladri, meglio chi si scandalizza di chi alza le spalle, meglio la rete che l'autogoal. Dopodiché, palla al centro e pedalare per trovare un programma politico.

RINNOVAMENTO

Si, vabbé, però... chi cazzo siete? Ditelo a qualcun altro oltre che ai vostri amici.

UNION VALDOTAINE

Ai posteri l'ardua sentenza.

VERDI

Nemmeno la Dc è riuscita a proporre sei capilista. Loro sì. Sarà un caso? Certo che le correnti sono impermeabili persino all'ambientalismo. Per una critica più seria rimandiamo al libro "Tutto quello che avreste voluto dai Verdi e non sapete perché cazzo non l'hanno fatto".

FAI LA COSA GIUSTA FAI LA COSA GIUSTA

CANDIDATI ALLA CAMERA DELLA REPUBBLICA

GARAVINI Sergio - deputato uscente - segretario nazionale Rifondazione Comunista
MANISCO Lucio - giornalista - indipendente
ALBONETTI Martino - studente universitario
ALICI Manuela - studentessa universitaria
BABINI Pietro - pensionato
BACCARINI Ariela - dipendente Usl
BACCARINI Rita - disoccupata
BASINI Bruno - operaio
BELLINI Mario - insegnante
BERNARDI Mauro - impiegato
BIELLI Valter - segreteria regionale Rifondazione Comunista
BISI Valeria in Parisina - dipendente comunale Ferrara
BOGHETTA Ugo - ferroviere - consigliere comunale a Bologna
CESARINI Bruno - operaio ecologico
FIORENTINI Marino - tecnico
GALLERANI Vanna - insegnante
GALLETTO Almerino - pensionato
GARDI Ilja - medico
GHINI Guerrino - pensionato
IMBIMBO Nora - impiegata
POZZOBON Claudio - studente universitario
SABATINI Monica - studentessa universitaria
SAMBINELLO Alfredo - operaio
ZANFANTI Renato - artigiano
ZITTIGNANI Maria Grazia - libera professionista

CANDIDATI AL SENATO DELLA REPUBBLICA

ANTONUCCI Giorgio - Collegio Bologna 1 - psichiatra
CICCONI Ivan - Collegio Bologna 2 - segretario della federazione di Bologna di Rifondazione Comunista
MELLONI Guglielmo - Collegio Bologna 3 - operaio

Il Comitato Politico Federale del Partito della Rifondazione Comunista di Bologna invita a esprimere la preferenza a:

GARAVINI Sergio
MANISCO Lucio
BOGHETTA Ugo

ricordando che si può esprimere una sola preferenza

DEVI MORIRE

Intervista al comitato delle mamme anti-lavoro

Si è costituito a Bologna un comitato di mamme "anti-lavoro". L'obiettivo lo enuncia con poche ma chiare parole Duccia Cittadini, moglie di un noto sindacalista: "Dobbiamo fermare la strage quotidiana dei nostri figli sui posti di lavoro. Secondo i dati dell'Isis in un anno ne muoiono 1500 e un milione rimane ferito o si ammala irrimediabilmente. "Per loro", aggiunge Girolama Digianfranco, che guida il comitato, "non c'è nemmeno la soddisfazione di morire dopo essersi divertiti sino a tardi in discoteca." E, aggiungiamo noi, non ci sono neanche titoli di apertura nei telegiornali o paginone sui quotidiani. Succede solo quando ne muoiono quattrocento in una volta sola come nella miniera turca.

Il comitato delle mamme "anti-lavoro" ha preso vita proprio sulla scia di quello delle mamme anti-rock. "Certo, sappiamo bene che i nostri obiettivi e gli ostacoli che incontreremo saranno diversi, ma ci uniscono la voglia di difendere i nostri figli e alcune soluzioni che indichiamo." conferma Duccia.

Le differenze? Innanzitutto, in discoteca ci si va per libera scelta. A lavorare ci si va per necessità, tant'è che per ballare si paga (e tanto), mentre per lavorare si viene pagati (e poco). Poi, non si muore ballando, ma quando si va o si torna dalla discoteca, e invece si muore sia lavorando, sia mentre si va o si torna dal lavoro.

Infine in discoteca ci si va, di solito, il sabato sera, mentre a lavorare ci si va cinque o sei giorni alla settimana.

Le affinità? Ridurre l'orario di lavoro e aumentare i mezzi pubblici per recarsi al lavoro vuol dire rendere meno probabili gli incidenti. Limitare i pericoli rende più sicuri fabbriche e officine, come limitare l'alcool nelle discoteche provoca meno incidenti. Le mamme "anti-rock" hanno trovato contrari i gestori delle discoteche e i libertari, le mamme "anti-lavoro" troveranno i loro nemici fra piccoli, grandi e medi industriali e fra chi inneggia al libero mercato.

La nascita del comitato ha destato già alcune reazioni. Il presidente degli industriali bolognesi ha dichiarato: "Si tratta di una provocazione. Sarebbe meglio se quelle mamme badassero di più a far mangiare e riposare i loro figli, solo così questi operai lavoreranno meglio e saranno più veloci nell'evitare le presse sulle mani." I manager delle cooperative dell'edilizia hanno stilato un comunicato in cui si legge: "non sempre la sopravvivenza è compatibile con la forza di gravità che spinge i muratori giù dalle impalcature. E questa è l'epoca delle compatibilità; perché abbiamo superato le rigidità da socialismo reale". Ancora nessuna reazione si registra nella Curia bolognese e nel sindacato. Quest'ultimo anzi sembra spiazzato dall'iniziativa, sorta proprio ora che si è aperta la trattativa sull'indennità "bara" in cambio di concessioni sulla riduzione dei mezzi di prevenzione degli infortuni (che incidono troppo, al pari del costo del lavoro, e minano la competitività dei prodotti italiani all'estero).

Le mamme "anti-lavoro" non demordono. Duccia e Girolama ci tengono a dirlo: "Se le forze politiche e le amministrazioni non si muoveranno, presenteremo una petizione con milioni di firme di sopravvissuti". E intanto sperano che le televisioni diano risalto alla loro iniziativa, che è meritevole se non altro perché vuole salvaguardare la vita di chi lavora ogni giorno e non solo di chi si diverte il sabato sera.

SALUTE FAI DA TE

Intervista a Rubini (Cgil) su salute e prevenzione nei posti di lavoro

Antonella Selva

Riprendiamo in mano il progetto di autotutela della salute proposto dall'assessore alla sanità di Bologna, Moruzzi, per cercare di capire come questo concetto, l'autotutela, la "salute fai da te", possa avere effetto nei luoghi di lavoro, che sappiamo essere tra i principali generatori di malattie e incidenti.

Lo facciamo con Gino Rubini, del dipartimento stato sociale della Cgil Emilia Romagna, che si occupa di salute e prevenzione sul lavoro.

Si può parlare di autotutela sul lavoro?

Mah, passiamolo questo termine... Si tratta sopratutto di migliorare e divulgare informazione tra i lavoratori sui rischi che corrono. Alcuni danni possono venire evitati da semplici modifiche al proprio comportamento. Un esempio eclatante: chi lavora su macchine utensili con oli da taglio, spesso tendeva a infilare gli stracci sporchi d'olio usato in tasca - un gesto naturale. Ebbene, gli oli minerali sono dannosi e, impregnando i tessuti a contatto con la pelle, provocano una serie di danni che possono arrivare fino al tumore al testicolo!

In questo caso una corretta informazione e un po' d'attenzione possono evitare guai, ma non è sempre così.

Certo, dipende dal contesto in cui lavori. Se sei costretto a stare otto ore al giorno in un ambiente rumoroso e malsano, individualmente puoi fare ben poco.

Appunto. L'autotutela può avere una certa efficacia per quanto riguarda gli stili di vita. Per quanto riguarda, invece, situazioni vincolate, ambienti oggettivi dati, per i quali la persona non riesce a cambiare a suo favore il contesto, è chiaro che l'autotutela non può fare nulla.

Non bisogna creare illusioni intorno a questo concetto. Esso può essere efficace per quanto attiene una serie di comportamenti personali fattibili con poca spesa (questo è uno degli aspetti preponderanti). Molto spesso nelle fasi di crisi dei sistemi di prestazione si ricorre molto a interventi tipo quello di stimolare reazioni e responsabilità individuali. Questo è sbagliato quando si pone come surrogato ai servizi e alle prestazioni che, nel caso in questione, in campo sanitario sono dovute.

Sostanzialmente sotto il discorso dell'autotutela ci sta una cultura che non è la nostra, ma è più di area calvinista. Il ragionamento del tipo "se ti ammali è colpa tua", "se diventi povero è perché non sei in grazia di dio"...

Questa campagna sull'autotutela, a tuo avviso, può essere utilizzata dai lavoratori rovesciandone lo spirito, cioè organizzandosi collettivamente per costruire vertenze che possano modificare i contesti di luoghi di lavoro nocivi?

Qui la situazione è molto difficile perché, anche sul piano normativo, sta cambiando tutto e bisognerebbe ragionare a fondo

Ad esempio, il famoso decreto 277/91 (quello di ferragosto) che introduce le direttive Cee. É un brutto decreto, scritto anche male e ridondante. Su di una cosa però insiste in modo ossessivo: sull'informazione e formazione ai lavoratori rispetto ai rischi e ai modo per tutelarsi.

Allora, veramente ci troviamo di fronte ad una filosofia coerente che si sta affermando...

Appunto. Questo decreto cambia una cosa sostanziale: sanziona i lavoratori quando non usano mezzi di protezione individuale o adottano comportamenti contrari alla loro sicurezza (da seicentomila lire a due milioni e per le aziende arriva a cinquanta milioni).

Dunque il nodo di fondo è che trasferisce a due soggetti -che poi è uno solo: l'imprenditore - la totale responsabilità di organizzare la sicurezza e l'igienicità del luogo di lavoro. Si tratta di un'operazione pensata e fatta per il modello tedesco "cogestionale", nel quale c'è tutto un sistema di relazioni e di controlli da parte sindacale all'interno dell'impresa. Questo modello, vincente in comunità europea, viene trasferito in Italia, dove questo tipo di relazioni industriali e sindacali non esiste.

Se si pensa poi alle piccole aziende, si capisce di quale portata sia lo scarto tra aspettative della legge e capacità reali dei soggetti che dovrebbero uniformarvisi.

Siamo quindi di fronte ad una situazione europea, per quel che riguarda la salute nei luoghi di lavoro e anche fuori di essi, che sta venendo avanti e, come dicevo, ha forti aspetti di calvinismo - cioè attribuisce forte responsabilità alla persona. Però, dove c'è una maturità di questo sistema vengono anche forniti gli strumenti, mentre noi non li abbiamo. Voglio dire: io posso essere reso responsabile, ma voglio anche gli strumenti e il potere per esserlo.

LA SCALA RUBATA

Anche i lavoratori del pubblico impiego senza la scala mobile

Gianni Paoletti

Quasi nessuno lo sa, ma anche per il Pubblico Impiego la scala mobile è stata abolita.

Ci sono esperti sindacali che si arrampicano sugli specchi per dimostraci il contrario, ma solo perché ci sono le elezioni ed è imbarazzante dire la verità prima del 5 aprile. D'altra parte hanno cercato di nasconderci anche l'abolizione delle scala mobile nelle aziende private.

Succede perfino che in qualche categoria pubblica hanno cominciato a parlare di contratti che sono ormai scaduti da tempo.

Sulla scala mobile, comunque, che si dice a Roma, "le chiacchiere stanno a zero".

La Confindustria aveva disdetto la scala mobile già nel 1990. Per rinviare questa grana (c'erano le elezioni anche allora), fu fatto un accordo che prevedeva fra le altre cose:

1) anticipazione della scadenza della legge che regolamentava la scala mobile per i dipendenti pubblici dal 31/12/92 al 31/12/91.

2) Impegno del governo a non compiere atti unilaterali in assenza di accordo fra le parti.

Nel 1991 è stato poi fatto il noto protocollo che abolisce la scala mobile per i dipendenti privati e dice che se ne riparlerà dopo.

Del P.I. non si è parlato in quest'ultimo protocollo, ma solo perché la faccenda era già stata regolamentata da prima.

La questione è chiara, in assenza di un qualsiasi accordo fra le parti (che c'è, ma in senso sfavorevole ai lavoratori) lo scatto di scala mobile di maggio non scatterà per nessun dipendente pubblico. Chiedete ai vostri sindacalisti se vi capita di incontrarne qualcuno.

Io l'ho fatto e mi hanno risposto che "Perché lo chiedi visto che sai già la risposta".

Occhio, quindi, anche i lavoratori del pubblico impiego non si illudano di essere in salvo solo perché non si parla di loro. Potete star certi che se hanno tolto qualcosa agli operai lo hanno tolto anche agli impiegati pubblici. L'unità fra lavoratori del privato e lavoratori pubblici non la fanno i sindacati, la fanno i padroni e il governo.

I REGALI DELLE USL

I soldi dei contribuenti donati ai privati e sottratti alla sanità

Pier Giorgio Nasi

Come se niente fosse! Non si fa in tempo a denunciare una speculazione o un appalto, che subito ne spuntano altri ad aggravare la situazione.

É stato approvato il primo stralcio di finanziamenti previsti dall'articolo 20 della finanziaria del 1988 per il programma di investimenti da realizzare nel policlinico S. Orsola-Malpighi. Fra le varie opere in progetto vorremmo sottolineare la realizzazione dei nuovi magazzini economali per centralizzare l'attività di ricevimento, stoccaggio e distribuzione degli approvvigionamenti per una cifra iniziale di 7, 2 miliardi.

Togliere da sottoscala, corridoi e baracche i magazzini e razionalizzarne l'attività è certamente giusti e meritorio, senonché:

1) da tempo non viene più coperto il turn over dei magazzinieri;

2) giorno dopo giorno sempre più materiali, per acquisto, stoccaggio e distribuzione, vengono affidati alle ditte appaltatrici Cio (consorzio composto da Manutencoop, Gamba, coop L'Operosa) e SO (Fleur e 51% del comune);

3) è risaputo, da tutti, all'interno del policlinico, che i nuovi magazzini verranno donati ai privati, naturalmente dopo averli preparati per bene.

MORALE: con i soldi pubblici si costruiscono le attrezzature, e le mani dei privati intascano i profitti sottratti dal già disastrato bilancio della sanità.

Sul numero scorso pubblicammo la denuncia dell'appalto delle pulizie all'Usl 28 in seguito alla conferenza stampa di Boghetta e Nasi (consigliere comunale l'uno, membro della commissione sanità del Prc l'altro). A parte Repubblica (un trafiletto) e Rete 7 nessuna testata ha pubblicato la denuncia. Ci siamo trovati, fatte le debite proporzioni, di fronte all'ennesimo muro di gomma di quest'Italia. Sarà che le speculazioni, anche se di miliardi, non fanno più notizia perché "normali", sarà che la certezza dell'impunità per speculatori, massoni e mafiosi toglie forza anche alle speranze, di fatto però fanno tutti finta di niente.

Nel frattempo aumentano gli sproloqui del direttore sanitario prof. Zanetti a proposito delle emergenze personale, senza però volerle risolvere.

C'è l'emergenza infermieri, c'è l'emergenza ausiliari, c'è l'emergenza in gran parte dei servizi. Aumentano le ore straordinarie e la durata dei turni di lavoro con la conseguenza di stress e disaffezione che portano ad un notevole peggioramento dei servizi per l'utenza.

É certamente vero che le leggi (a parte le deroghe regionali) impediscono la copertura piena del turn over e la pianta organica (che, peraltro sottostima le necessità) non corrisponde alle esigenze. Évero anche però che l'amministrazione fa poco o nulla anche per assumere il personale consentito, forse perché tenendo l'Usl sull'orlo della disfunzione grave, si dà fiato alle trombe dello sfascio e, conseguentemente, alla "necessità di privatizzare".

HANDICAP

Politiche clientelari e assistenziali contro l'inserimento degli handicappati

Fabrizio Bianchi

Tra gennaio e febbraio, in concomitanza con la discussione in Parlamento della legge-quadro sull'handicap e dei ridimensionamenti imposti dai tagli voluti dalla finanziaria, la associazioni degli handicappati e le organizzazioni sindacali hanno lanciato un'ampia campagna di sensibilizzazione che a Bologna, ha portato anche ad una manifestazione.

La manifestazione ha denunciato le difficilissime condizioni nelle quali le associazioni sono costrette a operare, condizioni che sono ultimamente peggiorate e che rischiano di portare alla distruzione la rete di servizi che, tra mille difficoltà, è stata costruita in Emilia-Romagna.

Il peggioramento della situazione nella nostra regione, però, non dipende solo dai tagli voluti dalla finanziaria, che creano seri problemi a associazioni e cooperative che gestiscono i servizi di assistenza, ma anche dal perdurare di un comportamento irresponsabile da parte degli enti locali. Manca, infatti, un rapporto che garantisca una buona integrazione tra l'opera delle associazioni e le istituzioni locali, che si rivolgono alle prime solo per ottenere personale da utilizzare a tempo determinato e manca, soprattutto, una regolamentazione globale del settore, che è ormai divenuta indispensabile in almeno due punti. C'è l'esigenza di un contratto unico per i lavoratori del privato sociale e di regole valide per tutte le associazioni e cooperative per la concessione o il rinnovo dell'appalto dei servizi. Per quel che riguarda il contratto non esiste, appunto, un accordo valido per tutti. Esistono diverse associazioni, cooperative o enti religiosi e ognuno ha un suo modo di trattare con i lavoratori. Occorre che, per la tutela dei lavoratori del settore, siano applicati i contratti nazionali. L'altra grave deficenza della Regione è la mancanza di criteri definiti da applicare alle concessioni degli appalti per le convenzioni dei servizi. Senza, infatti, si rischia una svendita dei servizi sul piano dei costi, cioè che si appalti il servizio al minor costo senza interessarsi alla programmazione dell'associazione e senza nessun controllo da parte dell'ente pubblico sulla qualità del servizio erogato.

La finanziaria, oltre al taglio delle spese per i servizi, in parte bilanciata dalla spesa di dimensioni storiche per l'eliminazione delle barriere architettoniche, contiene altri punti deboli, rispetto all'applicazione della legge quadro. La disarticolazione della politica sociale nei confronti dei portatori di handicap è evidente, manca una qualunque progettualità a lungo termime, tutto rimane affidato all'inizziativa di qualche parlamentare isolato o all'azione di interessi corporativi o clientelari. La struttura della normativa è stata determinata da una continua mediazione tra maggioranza e opposizione. Per esempio si concedono agevolazioni per i telefonini ma si riducono quelle per le protesi, si aumentano i contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche ma si blocca le perequazione automatica delle pensioni, e così via. Ma tutti questi accordi non si inquadrano in una strategia globale e, *alla fine, chi ci rimette, è sempre l'inabile.*

La legge-quadro esamina anche la riforma del collocamento obbligatorio, ma contiene variazioni troppo piccole alle legge 482\68, che in pratica impone alle imprese con più di 35 dipendenti di assumere una quota di inabili proporzionalmente al numero totale dei dipendenti. Gli accorgimenti introdotti sono l'ammissione dei minorati psichici ai benefici della legge, un programma di fiscalizzazione di oneri sociali per le imprese che assumono inabili medio-gravi e l'estensione della legge fino alle imprese con 26 dipendenti. Il primo punto non introduce niente di nuovo e riprende la sentenza 50\90 della corte costituzionale che, dopo anni che circolari ministerili includevano ed escludevano gli inabili psichici dai benefici della legge, regolava la situazione a favore degli inabili. Le altre due modifiche cercano di mettere una pezza ad una situazione divenuta ormai disastrosa. La legge sul collocamento obbligatorio è già da diversi anni assolutamente inefficente e funziona solo per i disabii meno gravi o per quelli finti. Gli handicappati disoccupati sono ormai mezzo milione. Diminuendo a 26 dipendenti la soglia per essere esclusi dagli obblighi della legge vuol dire, in un'Italia dominata dalla figura della piccola impresa, provare ad aumentare i posti di lavoro, mentre creando delle agevolazioni per le imprese che assumono handicappati si vuole diminuire l'avversione degli imprenditori verso l'istituto dell'assunzione obbligatoria. Ma questi rimedi non toccano le deficenze più gravi della 482. Non esiste un organismo che miri il collocamento degli inabili, vale a dire che metta in relazioni le capacità residue del disabile con le esigenze dell'impresa. Così la maggior parte delle assunzioni obbligatorie non si traduce in lavoro, in quanto, gli handicappati, devono rinunciare o vengono allontanati perché non sono in grado di svolgere quanto richiesto. Ma il collocamento mirato da solo non è sufficente. Un altro grave problema è dato dal fatto che la crescita tecnologica ha automatizzato moltisiimi lavori che potevano essere svolti dagli inabili. É necessario quindi attivare corsi di formazione professionale per gli handicappati che oltre ad essere un dovere costituzionale, art. 3 e 38, e un obbligo morale è, per lo stato, anche un risparmio economico. Garantire la sopravvivenza ad un inabile grave secondo i criteri dello stato assistenziale costa, infatti, circa 800 milioni, mentre creare le condizioni per un suo inserimento nel mondo del lavoro, in modo tale che possa mantenersi autonomamente, non costa più di 200 milioni, con un risparmio netto per lo stato di quasi mezzo miliardo, senza contare che, da lavoratore, l'inabile diventa anche contribuente attivo.

Ma la correzione della 482, se mai verrà fatta, non sarà però sufficiente. Già in altri campi esistonoi leggi molto buone per la tutela degli inabili, che rimangono lettera morta. Occorre che il problema dell'integrazione nella società dell'inabile non sia più affrontato con la concezione clientelare-assistenziale che ha da sempre caratterizzato questo ambito.

SANITA' O RICERCA?

Chi ci guadagna con le convenzioni tra Usl e Università?

Ugo Boghetta

Scadono fra non molto le convenzioni fra Università e Usl che regolamentano la presenza dei medici universitari negli ospedali della città.

E' questa una questione importante che attiene come vedremo all'uso dei cittadini delle strutture ospedaliere, riguarda il rapporto fra personale ospedaliero e universitario, riguarda la questione della trasparenza e democrazia vista la presenza consistente della massoneria nel settore.

Nel caso del S. Orsola, la presenza massiccia dell'Università comporta effetti negativi sulla popolazione del territorio di competenza dell'Usl 28 che vede il proprio polo ospedaliero, in quanto legato alla ricerca, utilizzato da tutti, anche da fuori città. Il cup si ferma o quasi dinnanzi agli universitari.

Per quanto riguarda il Bellaria, la convenzione ha avuto gli effetti opposti: la ricerca e la didattica non sono stati realizzati.

C'è poi un aspetto che riguarda le casse pubbliche (tanto più che siamo in epoca di tagli). Gli ospedali a presenza universitaria legati alla ricerca e alla didattica costano molto di più.

Per questi motivi riteniamo che, se al rinnovo delle convenzioni si deve andare, la logica non può essere quella di dare un posto a dei primari, ma deve essere finalizzata a:

a) comportare i livelli di produttività previsti;

b) l'assistenza deve essere consistente e prioritaria (non si può subordinare tutto alla ricerca, vera o finta che sia);

c) ricerca e didattica.

Per quanto riguarda il S. Orsola, riteniamo necessario un riequilibrio del rapporto fra universitari e ospedalieri e la partecipazione, senza particolari oneri aggiuntivi, degli universitari alla medicina territoriale: gli ambulatori. Per quanto riguarda il Bellaria, dove la convenzione ha avuto una storia sbagliata e negativa, anche oltre il caso Guernelli, riteniamo che si debba al massimo confermare le convenzioni fin qui attuate e non procedere per altre. Certo è che, chissà come, chissà quando, chissà se avremo la possibilità di discutere di questi temi

Infatti, nonostante che in occasione di questo rinnovo la giunta abbia dato vita a una commissione speciale (di cui fa parte il sottoscritto), questa commissione si è riunita una sola volta.

In quell'occasione era stata proposta una procedura che, tramite udienze conoscitive con le parti interessate, consentisse l'acquisizione collettiva dell'andamento generale delle convenzioni sottoposte a rinnovo.

Ebbene, quella commissione non è stata più riunita e l'assessore Moruzzi, presidente della stessa, sta facendo proprie personali udienze conoscitive.

O per esprimerci più chiaramente: sta già spartendo la torta.

I GUERRIERI ALL'OPERA

L'obiezione di coscienza e l'esercito professionale

Paola Mazzeo

La legge di riforma dell'obiezione di coscienza è stata definitivamente affossata da quegli stessi partiti che, poche settimane fa, l'avevano approvata compatti: la Dc e il Psi.

É comunque utile soffermarsi sulla squallida vicenda politica iniziata con l'approvazione della legge in Parlamento a larga maggioranza, continuata con il veto posto da Cossiga e conclusasi con la farsa dei partiti di governo che non hanno saputo, o meglio non hanno voluto accordarsi per riapprovare la legge, e superare così il veto.

Quali erano i punti principali di questa legge di riforma dell'obiezione di coscienza?

a) Il servizio civile non sarebbe stato più una concessione del Ministero della Difesa, data dopo un esame arbitrario delle motivazioni addotte dal richiedente, ma un vero e proprio diritto, una scelta insindacabile, negata solo a coloro che abbiano riportato condanne per certi tipi di reato.

b) Anche nello svolgimento del servizio civile, gli obiettori non sarebbero più dipesi dalla Difesa, bensì da un apposito Dipartimento istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

c) Il servizio civile sarebbe durato complessivamente tre mesi in più di quello militare.

Nel complesso si tratta quindi di una legge che avrebbe sostanzalmente migliorato la situazione attuale, e per questo è stato giusto appoggiarla.

Eppure sarebbe sbagliato limitarsi a questa constatazione, accodandosi al novello paladino della libertà di coscienza, Andreotti.

Occorre chiedersi prima di tutto: perchè mai partiti come la Dc, il Psi, il Psdi, che l'altroieri hanno votato per l'entrata in guerra dell'Italia nella crociata contro l'Iraq, si sono schierati a favore di questa legge? Sono diventati improvvisamente antimilitaristi e pacifisti? No, ovviamente. Il motivo per cui hanno contribuito, in prima battuta, ad approvare la legge, è che questi partiti vogliono un cambiamento radicale del nostro sistema di difesa, cambiamento basato prevalentemente sull'esercito di professionisti, anzichè di leva. Ora, rispetto a questo modello, l'obiezione di coscienza non è incompatibile, anzi. In sostanza, questi partiti ci dicono: ragazzi, andate pure ad assistere i vecchietti nelle case di riposo, così colmate i vuoti negli organici e ci lasciate liberi di preparare un bell'esercito professionale superarmato, pronto ad intervenire FUORI dai confini nazionali ovunque ci siano da affermare gli interessi del capitale italiano.

Di fronte a questo discorso, il rischio è che, paradossalmente, il movimento dei pacifisti, del volontariato, cada nel tranello: si accontenti, cioè, di una legge garantista che dia agli obiettori la certezza di poter svolgere il proprio servizio civile, disinteressandosi di ciò che avviene nell'esercito. In altre parole: il movimento degli obiettori di coscienza sostiene che si difende la patria anche facendo i custodi di un museo, o assistendo i malati di mente, e via dicendo. Ciò è vero solo metaforicamente. La realtà è che, mentre ci si dedica a queste attività - la cui meritorietà non è certo in discussione! - si lascia ai signori della guerra la ristrutturazione delle forze armate in senso aggressivo e imperialista.

La legge, poi, non è passata perchè la Dc e il Psi non vogliono scontentare troppo quei militari che hanno visto nella riforma un serio pericolo pericolo per il loro potere, essendo chiaro che un numero sempre maggiore di giovani avrebbe rifiutato l'esercito: e Cossiga non ha fatto che dar voce a questo scontento degli ufficiali.

Ma al di là di questo fatto contingente, e strettamente pre-elettorale, la battaglia da fare è sì quella per il diritto all'obiezione di coscienza: non però nell'ottica assistenziale e caritatevole in cui è stata sempre confinata, anche da questa nuova legge, poi naufragata, quel "sacro dovere di ogni cittadino" di cui parla l'articolo 52 della Costituzione. Insomma, è necessario tenere fermo il principio della leva di massa: ciò posto, chi vuole difendere la patria con le armi farà il servizio militare armato, chi invece non vuole, imparerà la difesa non armata. Con pari diritti e pari dignità.

Rimane valido poi ciò che ha sempre sostenuto la sinistra (quella vera): occorre ridimensionare le nostre forze armate adeguandole ad esigenze puramente difensive; occorre regionalizzarle; ridurre la durata del servizio di leva. E infine occorre continuare a chiedersi, concretamente, da chi ci dobbiamo difendere, e perchè.

LA PACE È REATO

Ancora un processo agli obiettori fiscali

Il 25 marzo si svolgerà a Bologna un altro processo agli obiettori fiscali alle spese militari, incriminati ancora perchè responsabili di dichiarare e diffondere le proprie idee. Per la prima volta tale processo si svolgerà presso la Corte d'Appello di Bologna E per questo assumerà, per i suoi esiti, un rilievo di importanza nazionale.

Perciò gli obiettori fiscali alle spese militari stanno cercando di preparare una risposta sociale e politica forte, ed invitano a fa pervenire firme di sostegno e attestati di solidarietà sul seguente appello:

"La sentenza del Tribunale di Parma del 22/10/90 che mandava assolti gli obiettori fiscali non è bastata al Pubblico Ministero e al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Bologna, che ci hanno citato ancora in giudizio come eversori dell'ordine pubblico con una ostinazione e una miopia che non fanno onore alla magistratura.

Noi crediamo che il ricorso del Pm e del Procuratore Generale siano una incongruenza del sistema giudiziario del nostro paese che dimostra una volontà troppo conservatrice nei confronti delle nuove idee ed efficienza e rapidità solo per i cosiddetti reati di opinione e contro i soggetti più deboli. Se una constatazione va fatta essa riguarda l'accanimento che le Procure hanno dimostrato nei confronti dell'obiezione alle spese militari stravolgendo la sostanza dell'art. 21 della Costituzione sul diritto alla manifestazione del pensiero, ricorrendo all'art. 415 del C.P. (sull'istigazione) ormai anticostituzionale.

Ribadiremo ancora in questo secondo giudizio che abbiamo fatto l'obiezione alle spese militari e invitiamo tutti a farla perchè siamo convinti che sia una via del lungo cammino verso la costituzione di rapporti di pace nel mondo.

Non sono invece passi di pace quelli del governo e del presidente della repubblica quando decidono l'intervento nella guerra del Golfo continuando una insensata e illegale corsa agli armamenti convenzionali di distruzione di massa e non solo di difesa, insieme con gli altri paesi industrializzati.

Chiediamo perciò una forte espressione di solidarietà per affermare che incolpare la propaganda per l'obiezione alle spese militari è violare il diritto fondamentale della persona di manifestare le proprie idee garantito dalla carta costituzionale italiana."

Inviare i messaggi di solidaretà al gruppo bolognese obiettori alle spese militari: via Santa Caterina 5 tel. 334084.

CANDIDATI PER LA GUERRA

La Lega Obiettori di Coscienza, in occasione di queste elezioni, ha promosso una campagna nazionale affinchè nel prossimo parlamento sia presente il maggior numero possibile di deputati favorevoli alle ragioni della pace ed il minor numero possibile di deputati favorevoli alle ragioni della guerra. Nel corso della passata legislatura il parlamento ha dovuto diverse volte discutere e decidere su temi che hanno a che fare con la pace e la guerra. Basti pensare alla legge sull'obiezione di coscienza, su cui tanto si è discusso arrivando fino al punto di autoconvocare le camere, fatto eccezionale nella storia dell'Italia repubblicana. E soprattutto ricordiamo che il parlamento ha votato l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Usa contro l'Iraq, in una guerra mascherata da "operazione di polizia internazionale". Uno dei primi atti del prossimo parlamento sarà legiferare sulla legge sull'obiezione di coscienza. Anche per questo, e anche per il fatto che nella prossima legislatura si deciderà il nuovo modello di difesa italiano e la nuova struttura dell'esercito (che il "partito militarista" vorrebbe sempre meno difensivo e sempre più offensivo così da essere utilizzato in operazioni come la guerra contro l'Iraq) diventa importante sostenere i candidati favorevoli alla pace e contrari alle ragioni della guerra.

Così la Lega Obiettori di Coscienza ha promosso una campagna nazionale invitando a non votare quei candidati che nella scorsa legislatura erano parlamentari e hanno votato a favore dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Iraq.

Per la circoscrizione Emilia sud questi candidati sono:

Dc:
Casini, Cristofori, Sanese, Tesini.
Psi:
Babbini, Capacci, Piro.
Pri:
De Carolis, Ravaglia.

L'AMERIKANO

Ancora un 11 marzo all'insegna della rimozione e del manganello

A.P.

Quindici anni sono passati dal giorno in cui alcune squadracce poliziesche dell'allora ministro dell'interno Kossiga assassinarono uno studente, Francesco Lorusso, del movimento del '77 bolognese. Una morte che evidentemente pesa ancora e che qualcuno vorrebbe rendere invisibile, annullare. Perché?

Forse il movimento di quegli studenti avrà fatto anche diversi errori, ma sicuramente ben prima di tanti altri, comprese benissimo la pericolosità dei suoi nemici mortali. Tra questi Kossiga, astro della politica maturato parallelamente all'ingrossarsi della loggia P2 ed alla ferocia di Gladio.

Oggi, 1992, il Movimento Cattolici Popolari riparla di Francesco Lorusso, cerca di affermare la estraneità dell'organizzazione a questo delitto, vuole "riconciliare" un passato fatto di confronto duro. Già sarebbe sufficiente ripensare agli accadimenti di quel maledetto 11 marzo 1977 per non perdonare nulla al Movimento Cattolici Popolari (al secolo Cl). Fu proprio un'assemblea di ciellini la trappola usata dalla polizia per tutte le cariche violentissime che portarono alla morte di Francesco. Un'assemblea dove si picchiarono alcuni membri del movimento degli studenti con l'evidente proposito di scatenare la provocazione. Ma non è tutto qui. Il tentativo di Liguori (direttore del Sabato, giornale dei Cattolici Popolari) di azzerare la storia per riscriverla come anni di piombo superati, come un movimento di idioti strumentalizzati da cattivi maestri, con un Francesco Lorusso che diventa quasi un brigatista (vedi Il Giornale di Montanelli), o un imbecille incapace di intendere e di volere e soprattutto di combattere per degli ideali di eguaglianza e libertà.

Il passato pesa, e se è possibile, pesa ancor di più con tutte le rivelazioni di "Stay behind" e di Gladio. Qualche mese dopo l'assassinio di Francesco, a Roma la polizia carica un corteo di studenti. Muore assassinata una ragazza, Giorgiana Masi. In piazza ci sono, come testimoniato dalle foto dell'allora Lotta Continua, agenti infiltrati con tanto di pistole brandite in pugno. Interrogato allora, Kossiga tacque. Oggi può anche risponderci. Chi erano i killer che a Bologna, a Roma insanguinavano le strade? patrioti, forse? gladiatori in servizio? eroi che difendevano il paese e la democrazia dal pericolo rosso? E oggi, chi decide di caricare brutalmente un corteo (e non è la prima volta che succede a Bologna) perché innalza uno striscione con la scritta Cossiga con la "K". Da quando la "K" è fuorilegge in questo paese? Da quando è ufficialmente bandita la libertà di pensiero e di espressione? Chi vuole precedere il parlamento nel praticare la seconda repubblica? Chi usa il piccone nelle parole e i manganelli nei fatti? Chi non tollera di essere scritto con la "K"? Che significa questa "K"? Probabilmente la maggior parte degli italiani, anche quelli che applaudono ai manganelli, non lo sa o non se lo ricorda più. Cossiga lo sa benissimo. La "K" è quella de "L'Amerikano", personaggio di un bel film del regista Costa Gavras, dove la "K" sta per spia, uomo della Cia. Il passato pesa. Gladio ha inquinato col sangue e col ricatto la storia del dopoguerra italiano. I servizi segreti "devianti" hanno generato tutte le strategie del terrore e sempre gli stessi uomini, quelli di allora, sono al posto di comando, con gli stessi metodi.

Oggi come allora, la stessa necessità di opporsi all'ingiustizia ed all'arroganza. Chi ha comandato le scriteriate cariche poliziesche deve risponderne fino in fondo. Il tentativo di ridurre la complessità della protesta ad un problema di scontro militare, di ordine pubblico, deve fallire. La ovvia e reiterata volontà politica di presentare chi protesta come un nemico, un soggetto pericoloso da isolare, una mela marcia nel cesto sano della nuova Europa deve diventare un boomerang per mostrare il marcio delle istituzioni che caricano cortei per una "K" di troppo e mandano in libertà mafiosi con decine di delitti sulla coscienza.

É quella giustizia che abbassa le pensioni agli anziani mentre alza i tickets sulla salute, che licenzia la gente mentre alza i canoni d'affitto, che taglia le spese sociali mentre alza in termini assoluti e in termini relativi le spese militari.

Caro Liguori del Movimento Popolare, forse tu come pentito, ex lotta continua lo hai dimenticato o totalmente rimosso, ma tutto ciò si chiama lotta di classe.

KARICA !

Cosa e' successo al corteo dell'11 marzo 1992

Fabrizio Billi

Anche quest'anno, mercoledì 11 marzo, c'è stato il consueto corteo, indetto dal Centro di Comunicazione Antagonista, per ricordare l'assassinio di Lorusso e per protestare contro la seconda repubblica.

Alcune centinaia di persone hanno così partecipato ad un pacifico corteo partito da piazza Verdi. Ad un certo punto, all'altezza della Montagnola, i poliziotti, "infastiditi" dal solito striscione contro Cossiga, hanno caricato selvaggiamente senza alcun preavviso, lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo. Il corteo si è così disperso dopo ripetute cariche, ed è iniziata un'incredibile caccia all'uomo che si è conclusa solo dopo ripetute cariche in tutto il centro storico.

Da molto tempo la polizia non si comportava così selvaggiamente. Ed anche le dichiarazioni della polizia successive alla manifestazione ricordano le pratiche menzognere e diffamatorie usuali in altri tempi. La Questura ha infatti negato di avere lanciato lacrimogeni e di avere caricato selvaggiamente così come invece ha fatto, ed ha invece dichiarato che violenti erano i manifestanti. Quando invece diversi compagni hanno riportato lesioni e ferite, un compagno fermato e portato in Questura è stato picchiato, e durante la carica sono stati picchiati anche un giornalista dell'"Indipendente" ed un fotoreporter, a cui la polizia ha anche distrutto la macchina forografica. Come se ciò non bastasse una sessantina di persone sono state denunciate dalla Digos con le imputazioni di: oltraggio all'onore e al prestigio del presidente della repubblica, grida e manifestazione sediziosa, adunata sediziosa, porto di oggetti atti ad offendere e violenza a pubblico ufficiale. Accuse talmente assurde che solo un potere arrogante e impunito può sostenerele.Sono evidenti le intenzioni della Questura: si vuole presentare chi protesta come un soggetto pericoloso, da isolare, si vuole ridurre ad una questione di ordine pubblico la realtà di un potere che si è retto su gladio, le stragi, gli omicidi di stato come quelli di Lorusso e di Giorgiana Masi, e prima ancora Scelba e gli omicidi durante i cortei. Ricordare questa verità, non si può, per questo si trattano come provocatori e criminali chi la ricorda, anche solo con uno striscione su cui Cossiga è scritto con la "K". Per questo la polizia ha caricato, per questo ha mentito successivamente sullo svolgimento dei fatti; ma è un film già visto, quello di trattare da provocatori chi dissente e di negare l'evidenza dei fatti, così come l'allora ministro degli interni Cossiga, nel '77, negò l'esistenza di squadre speciali di polizia in borghese e così come si continua a negare il ruolo e la funzione di organizzazioni clandestine come Gladio. Si vuole continuare a sostenere che gli studenti sono i provocatori, mentre sia oggi, come nel '77, i provocatori sono o poliziottti o gladiatori.

LIBRI IN SCATOLA

Sempre più chiuse le biblioteche dell'Università

Si pensava di avere toccato il fondo ed invece si sono superate le soglie dell'incredibile! Nei primi giorni di marzo il Magnifico Rettore Roversi Monaco ha annunciato che i fondi stanziati per il restauro di Palazzo Poggi, sede del rettorato e della biblioteca centrale, erano stati oggetto di un errore di calcolo dell'ordine di qualche miliardo. In pratica dopo aver speso i fondi per l'edilizia universitaria, i fondi straordinari per il IX centenario, i fondi regionali, ora l'amministrazione universitaria richiede un ulteriore stanziamento. Questo vuol dire che fino ad ora non vi è stato alcun beneficio dai soldi spesi per il IX centenario.

O meglio, gli unici effetti di tali spese si vedomo eccome! Senza che sia stata preparata una nuova sede dove trasferire i testi la biblioteca centrale viene chiusa "poichè nel progetto di ristrutturazione di palazzo Poggi è previsto il trasferimento di tale servizio in altro luogo". Peccato che "l'altro luogo" non esista ancora. Come se non bastasse l'Istituto Giuridico "Ciccu", ospite anch'esso di palazzo Poggi, è stato interdetto agli studenti del primo e secondo anno di Giurisprudenza, gli altri studenti potranno accedervi senza poter portare con sè testi pròpri. In pratica da biblioteca-sala studio che era, causa la carenza di posti atti allo scopo, l'Istituto Giuridico diviene solo luogo di consultazione dei testi. Peccato però che molti testi, specie quelli più antichi del '600 siano rinchiusi negli scantinati dove fungono da pasto per i topi.

Come se non bastasse al danno si aggiunge la beffa: il Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo ha chiesto alle varie facoltà di aumentare la quota di contributi studenteschi che dovrebbero essere finalizzati alla creazione ed all'ampliamento delle strutture di servizio per gli studenti (biblioteche, aule, sale studio). Con questa è la quarta volta consecutiva in due anni che si utilizza la stessa scusa per l'aumento delle tasse.

Le cattive notizie purtroppo non terminano qui. Anche l'Acostud ha iniziato a "riordinare" i propri servizi di sale di lettura: le sale studio di via Zamboni 25 hanno ridotto il proprio orario di servizio al pubblico chiudendo completamente al sabato. Solo due piccole sale studio sarebbero disponibili al sabato e alla domenica per gli studenti di un Ateneo frequentato soprattutto da fuori sede: una è in via Acri, l'altra in via Nazario Sauro. Il motivo addotto per tale riduzione di orario è la mancanza di personale, eppure basta tenere presente che basterebbe fa chiudere tali sale studio alle ore 24 dalle guardie private così come avviene per le sale studio di via Acri e di via Nazario Sauro, garantendo con questo metodo l'apertura di almeno una delle sale studio di via Zamboni 25. I costi non aumenterebbero di certo e ciò sarebbe a tutto vantaggio dell'utenza.

MENSE

Nel febbraio 1988 gli studenti protestavano contro la chiusura della mensa centrale ed il tentativo di privatizzarla. I metodi utilizzati furono il depositare i vassoi della mensa fuori della mensa stessa e l'occupazione del bar dello studente di via Zamboni 25 per ben due mesi.

Tali eventi sono evidentemente talmente rimasti vivi nel ricordo dell'Acostud che il suo presidente ha chiesto di dilazionare in avanti la chiusura della mensa centrale di piazza Verdi fino a quando non potrà riaprire la mensa Irnerio di piazza Puntoni "onde evitare la protesta studentesca".

Stavolta gli studenti per la prima volta si trovano ad aver vinto prima di iniziare la loro protesta!

E se lasciassimo un ricordo analogo al Magnifico Rettore così che prima di proporre un nuovo aumento delle tasse ci pensi due volte?

PIANO REGOLATORE

Una questione ambientale o una questione di classe?

Ugo Boghetta

L'approvazione di varianti al Prg (e dell'ipermercato di via Corelli) da parte della maggioranza Pds - Psi - Psdi con l'astensione della Dc è un atto grave.

É innanzitutto grave che un Piano Regolatore Generale (Prg) sia sottoposto a modifiche quando è in vigore da non ancora due anni Quello che si è fatto oggi lo si poteva fare qualche mese fa in sede di adozione del Prg.

Ciò sta dunque a significare simbolicamente che il Prg può essere cambiato, che possono avvenire significativi cambi di destinazione d'uso come le "Orfanelle" di via S. Luca così come per le abitazioni di via Cairoli trasformate in terziario.

Dunque il messaggio è: basta "spingere", "forzare", "ungere" ed anche il Prg si allarga.

Con il Prg si era introdotto il concetto di urbanistica contrattata, concertata. Ma si va ben oltre. Qui si è alla urbanistica mercificata. Basta essere la curia ("Orfanelle"), o la Stet (pagine gialle, guarda "Psi") per avere cambi d'uso.

Del resto questo Prg aveva già avuto un iter tormentato: due giunte sono saltate dall'85 ad oggi. Due assessori Pci all'urbanistica, Verardi e Matulli, sono stati trombati. Di volta in volta il piano è stato elasticizzato.

Ora l'assessore è del Psi: e tocca a lui tenderlo ancora di più. Imbeni copre.

Non è un caso, poi, che la Dc si sia astenuta: è una sua vittoria deregolamentare il Prg.

Non è nemmeno un caso che i grandi gruppi del mattone abbiano assistito silenziosi: sanno che ora potrà venire il loro turno.

Nel caso poi dell'ipermercato di via Corelli, il parere negativo all'intervento a causa degli effetti del traffico sulla zona, espresso dalla dirigente dell'ufficio traffico, non è stato tenuto in alcun conto: alla faccia della valutazione d'impatto ambientale delle opere! Ma questo parere negativo ad un affare da centinaia di miliardi è stato certamente uno dei motivi (fra i vari) per cui la dirigente dell'ufficio traffico è stata rimossa: alla faccia della trasparenza e della divisione dei ruoli fra politici e competenze tecniche! Messaggio chiaro a tutta la dirigenza che rompe le uova nel paniere...

Così si COSTRUISCE, come recita uno slogan elettorale del Pds, ma non l'opposizione. L'urbanistica, dunque, sarà per i prossimi anni il punto di maggiore tensione e affarismo e corruzione sono da sempre gli ingredienti.

Le istituzioni elettive, i partiti, ne sono sempre usciti devastati.

E sbaglieremmo a vedere la questione solo sotto il profilo ambientale. Questo è vero solo in alcuni casi. Più in generale, ciò che si vuole imporre è l'uso privatistico della città e del territorio, la subordinazione del territorio alla logica del massimo profitto. E, se Bologna sarà sempre più polo internazionale ("città metropolitana"), la concorrenza avverrà a quel livello. Berlino, Londra: costo delle aree, livello della rendita (per noi poveri cristi: costo della casa).

Del resto è utile ricordare che negli anni '60 uno dei punti per i quali fu minacciato/tentato dal generale De Lorenzo il colpo di stato (piano Solo) fu anche la presenza nel programma del centro sinistra della legge dei suoli (ruolo pubblico sulle aree), legge che altri paesi europei hanno da secoli e che l'Italia non ha ancora. Allora, al sentire il "tintinnare di sciabole", Nenni disse "obbedisco" e le conseguenze le paghiamo ancora.

Ma, per rimanere a Bologna, certo, il punto di svolta fu l'abbandono a metà degli anni '70 del piano di risanamento del centro storico dell'assessore Cervellati. In una riunione a livello nazionale il Pci decise che non si potevano spaventare i bolognesi con gli espropri (era il tempo del compromesso storico) ed il piano fu bloccato.

Ora nel centro abitano solo liberi professionisti e banche e i ceti popolari e gli anziani sono espulsi.

Si tratta dunque di un episodio di lotta di classe, ma non si dice: non è tempo e non è di moda. Diciamo che è una questione ambientale... (fra classi).

FARMACIE COMUNALI

Le farmacie municipali (Afm) sono assurte alla cronaca per un fatto secondario: la richiesta da parte di consiglieri comunali dell'elenco di coloro che avevano beneficiato di pacchi dono natalizi e del conseguente diniego del presidente dell'Afm stesso di fornirlo.

Al momento in cui questo articolo va in macchina, sembra che l'elenco sia stato fornito al sindaco, il quale forse toglierà il top secret al documento. Infatti il presidente ha negato l'elenco trincerandosi dietro l'ovvia riservatezza. É noto infatti che babbo Natale non fornisce l'elenco dei bambini che ricevono i doni e la cosa è così segreta che Babbo Natale, quello vero, nessuno lo ha mai visto.

Non è segreto, invece, il funzionamento del nuovo magazzino informatizzato dell'Afm. Non è riservato nemmeno per la concorrenza, tant'è che l'ing. Pessina, presidente dell'Alleanza Farmaceutica (azienda che gestisce il 20% della distribuzione dei farmaci) non proprio portata ad esempio positivo negli ambienti della distribuzione, ha potuto visitarlo sena problemi. Ma forse non è l concorrenza.

Forse invece è un acquirente o un socio potenziale per una delle tante società miste comprese nello strategico piano delle privatizzazioni. Infatti, poiché non si può privatizzare tutte le farmacie, allora si pensa di privatizzare il magazzino nuovo di zecca.

Ma la stranezza dell'Afm non finisce qui.

Mentre altri uffici Afm sembrano "tracimare" di personale, il magazzino vede la presenza di circa il 50% dei dipendenti con contratti a termine. Perché?

Sembra che il consulente informatico, che ha elaborato l'informatizzazione del magazzino, nonostante i problemi notevoli registrati in un anno di attività sia costantemente assente.

Ed ancora. Per quali motivi dopo i doni di Babbo Natale non è possibile conoscere le agenzie (o l'agenzia) che organizza tutti i convegni o conferenze Afm?

E potremmo continuare nelle domande ma ne facciamo solo una: come può un'azienda come l'Afm (250 dipendenti, 126 miliardi in bilancio '91) avere solo 400 milioni di attivo derivante dall'attività? Non si potrà certo sostenere che è tutta colpa della Lancia Thema 16 valvole che il presidente socialista Biagini si è fatto comprare?

U. B.

SCALETTE SBILENCHE

Senza buon gusto e senza modestia diciassette miliardi per "abbellire" Piazza Maggiore

La prima tranche dell'intervento di riqualificazione del "Parco Urbano di Piazza Maggiore", in perfetta sincronia con la apertura della campagna elettorale, è stata ultimata ed inaugurata in questi giorni.

Si tratta della pavimentazione di Piazza Nettuno e del riordino degli accessi a palazzo Re Enzo e della Sala Borsa.

Come sempre quando si interviene sull'edilizia storica e monumentale, è nato il partito dei detrattori dell'iniziativa a fronte di quello dei sostenitori.

Era già successo per Piazza S. Stefano. A Firenze, qualche settimana fa, si era verificata la vicenda del processo al sovrintendente ai beni artistici, accusato di aver deturpato la pavimentazione di Piazza della Signoria.

In questi casi il partito della conservazione ha sempre buon gioco, per quell'attaccamento della gente comune alle immagini consolidate, per il fatto che il solo esistere di una cosa, il suo "essere così", costituisce una credenziale per poter continuare ad essere così per sempre.

Questo ovviamente non vale solo per il freddo mattone, ma anche per il costume: ciò che si ripete da sempre (mettere su famiglia, fare figli, risparmiare, a Bologna votare per il Pci) è un valore in sé, consolidato dalla reiterazione.

In questa logica, credo che possa essere letta la costituzione del "comitato pro-crescentone", dinamica organizzazione di sostenitori del diritto di continuare ad esistere della pavimentazione attuale di Piazza Maggiore.

Non mi pare, infatti, che valgano le altre motivazioni: da quella filologica a quella della sicurezza ("i nostri bambini possono rincorrere i piccioni al sicuro dalle auto della polizia che scorazzano per la piazza").

E non mi pare neanche, ritornando alla vicenda di Firenze, che ci possano essere risvolti giudiziari nella scelta di un ciottolo piuttosto che di un cubetto di porfido - mentre possono essercene, ovviamente, nella definizione del prezzo.

Semmai c'è un problema di buon gusto e di modestia. E qui ritorno a Piazza Nettuno. In Piazza Nettuno sono stati calpestati, nel contempo, il buon gusto e la modestia.

Il buon gusto, perché l'inutile ridisegno della piazza è costato due miliardi. Ne costerà altri quindici completare l'intervento, di puro maquillage, sul resto dell'area, sulle facciate di Palazzo D'Accursio e su Sala Borsa.

Quindici miliardi che non porteranno al riordino degli uffici comunali, ma solo al rifacimento di facciate e pavimenti.

Non cito, per non ripetere concetti ritriti, tutte le opere che non si faranno a causa di un bilancio comunale di previsione miserabile (le case per gli sfrattati, i centri di accoglienza, eccetera, eccetera).

Ma è stata calpestata, stavolta dai tecnici, la modestia nel proporre un disegno forse bello ma arbitrario di quelle due scalette, orientate secondo due assi fantastici, per accedere al palazzo di Re Enzo e alla Sala Borsa.

Di solito è il tempo che fa giustizia di queste cose. Gli sfacciati prodotti della cultura postmoderna si mostrano già oggi per quello che sono: ridicoli giochini improvvisati da progettisti presuntuosi.

Aspettiamo un po' per vedere se quelle scalette sbilenche, false come il falso medievale a cui danno accesso, saranno state una buona idea. O se la prossima amministrazione, magari a ridosso di una nuova consultazione elettorale, le demolirà per sostituirle con qualche altra trovata geniale (un tapis roulant?).

Tanto qualche miliardo da sottrarre ad edilizia sociale o alla casa, si trova sempre!

LE MANI SULLA CITTÀ

Chi governa a Casalecchio? I costruttori delle zone A e B

Francesca Cevenini

"*All'ombra di 7000 alberi, sotto i colli dove la chiesa di S. Luca domina la città di Bologna, sorge la zona A. Un nuovo quartiere progettato modernamente, a Casalecchio di Reno, fin nei più piccoli particolari, dove accanto al verde dei parchi e dei giardini sorgono abitazioni e servizi organizzati per dare il massimo comfort. Le costruzioni di zona A sono confortevoli ed in grande armonia con la natura che le circonda. Numerosi parcheggi privati sono disponibili per proteggere la vostra auto. Questo e molto di più è la zona A, una esclusiva ed elegante piccola città dove vivere felici. Per informazioni rivolgetevi alla Galotti s.p.a.*"

Quando è successo, dove, come, perchè?

Quello che avete appena letto è l'estratto di un annuncio pubblicitario della Galotti spa, comparso di recente ed ora costantemente pubblicato da alcuni quotidiani con redazione locale. Tutto quello che è descritto all'interno dell'annuncio appartiene al futuro: l'unica cosa che esiste già in zona A, cioè l'I.T.C.S. "Salvemini", non è neanche menzionato. Siamo di fronte ad un inganno pubblicitario bello e buono, un inganno che, tra l'altro, promette "comfort" e privilegi, fino a prova contraria, ancora da costruire, ancora da scegliere attraverso le delibere del Consiglio comunale, l'organo preposto per il governo di questa città e, non è detto che, in corso d'opera, molte delle cose contenute nei progetti relativi alla zona A, non possano essere modificate, respinte o ridotte, "a seconda delle esigenze della collettività". É diritto e dovere del Consiglio Comunale farlo.

Siamo di fronte ad un'interferenza di un presupposto dell'attualità di clausole condizionanti il rilascio degli atti autorizzatori che, al contrario e per quanto assicurato dal Comune, erano state abrogate;

2) Il Signor Fusco ha inoltre, e di recente, presentato domanda di sopensiva delle concessioni in corso (esaminata il 10/1/92)." Nel giudizio prima parte convenuta è l'Amministrazione e ci si attende che essa si costituisca confermando ancora una volta la sopravvenuta caducazione delle condizioni di operatività della convenzione...Diversamente i soggetti attuatori dovranno prendere atto di una realtà diversa, rispetto a quella affermata dal comune e quindi, di fronte alla richiesta di sospensiva, dovranno porre in essere tutte le misure necessarie per evitare l'uso degli impianti realizzati sulla base dei provvedimenti impugnati ed eventualmente sospesi."

(N.B. tra gli impianti, ovviamente, c'erano anche gli allacciamenti e le strutture viarie che hanno consentito, a parere di Marchesini, il funzionamento del Salvemini, l'accesso al quale, una volta accettata la domanda di sospensiva, sarebbe stato vietato.)

Il 27/12/1991 con delibera il comune si costituisce in giudizio dinanzi al TAR e nomina suo legale l'Avv. Armando Ballerini. Il 16/12/1991 Marchesini invia la Sindaco Collina un'altra lettera, nella quale, in riferimento al parere del COMITATO TECNICO REGIONALE (che proponeva un'ulteriore riduzione degli indici edificatori in zona A e in zona B, oltre alla realizzazione di una nuova e più approfondita analisi di impatto ambientale e sociale dei due progetti in attuazione) si afferma con convinzione che "l'invio del parere non ha carattere formale perchè non sorretto da una deliberazione della Giunta Regionale (il COMITATO ha soltanto funzione consultiva) e perchè inoltrato con semplice comunicazione dell'ufficio."

Inoltre se il Comune ritenesse di respingere la richiesta riduttiva della Regione, a quest'ultima non resterebbe che seguire la via della approvazione dello strumento così come (per sfruttare la riduzione già adottata dal Comune); diversamente essa potrebbe stralciare la zona che però resterebbe disciplinata dal precedente strumento urbanistico (con conferma dei maggiori indici in precedenza fissati dalla stessa Regione).

A questa lettera, con toni ed elementi di chiara interferenza amministrativa, il Sindaco, la Giunta, come dimostrazione di "autonomia", di "indipendenza" e "fermezza" nella gestione di tutta la materia inerente la seconda più grande speculazione edilizia realizzata a Casalecchio (dopo quella del Parco Talon) ha pensato bene di non dare alcuna risposta scritta! Ma tutti sanno che in queste cose molto spesso contano più le parole dette, di quelle fissate sulla carta...(sono meno compromettenti).

1) Il Signor Fusco ha impugnato al TAR la concessione relativa alle opere suddette nel privato nell'attività pubblica di un'amministrazione comunale: questa pubblicità andrebbe segnalata all'ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEL CONSUMATORE e la segnalazione dovrebbe essere fatta dalla stessa Amministrazione Comunale, la quale, invece, è mossa solo a lievi sorrisi e strette di spalle, quando qualcuno ne parla, durante le sedute del Consiglio Comunale...

La vita amministrativa, a Casalecchio, sta attraversando un periodo di profonda crisi, con tendenze ed aspetti estremamente autoritari, che si ripercuotono, ovviamente, sul rapporto tra cittadini e Comune.

All'interno di questa crisi, si collocano perfettamente gli ultimi avvenimenti relativi alla zona A: un consiglio comunale fiume (quello del 30/1/1992, avente per oggetto la discussione del parere del COMITATO CONSULTIVO REGIONALE, relativamente all'adozione del P.R.G. '89 e le CONTRODEDUZIONI, a tale parere, prodotte dall'Amministrazione Comunale), la rivelazione, in quella sede, di uno scambio di lettere tra la Galotti spa e il Sindaco di Casalecchio, il ruolo investito dai Verdi e poi, il loro voto (di astensione) su tutta la partita di delibera. Voglio soffermarmi soprattutto sulla corrispondenza: di esse, ogni consigliere comunale è venuto a conoscenza grazie al gruppo dei Verdi (non tramite la giunta, come sarebbe dovuto avvenire), inspiegabilmente in possesso di tale carteggio.

Alla richiesta dello stesso gruppo, di rendere note, a tutto il Consiglio Comunale, le lettere in questione, il Sindaco ha preso tempo, riservandosi di valutare in prima persona l'eventuale carattere di riservatezza delle misure citate (nel qual caso, ovviamente, rimarrebbero materia di competenza della giunta) e poi, in base a questo, di renderle successivamente note all'interno del Consiglio. Entrando nel merito della questione, il 24/9/91 il Comune di Casalecchio ricevette notifica del ricorso giurisdizionale con il quale il Consigliere di Nuova Solidarietà, Fusco Benito, aveva chiesto al T.A.R. Emilia Romagna l'annullamento di alcune concessioni edilizie riguardanti le opere di urbanizzazione primarie, relative al Piano Particolareggiato, denominato zona A.

Il 4/12/1991 il Comune ha ricevuto notifica della successiva istanza di sospensione richiesta dallo stesso Consigliere: è a questo punto che entra in scena la 1 lettera, inviata dalla Galotti al Sindaco, in data 11/12/1991. Con tale lettera la Galotti, nella persona del suo Presidente Amministrativo Marchesini Luciano, afferma che:

Un'Amministrazione seria e realmente padrona delle sue scelte, non avrebbe lasciato cadere l'arroganza e la saccente premura (interessata) con cui il Sig. Marchesini le si era rivolto: avrebbe risposto per le rime, senza nessun timore di mettere nero su bianco le reciproche competenze, di definire i rispettivi ambiti d'azione e di affermare il proprio ruolo "super partes" nel governo di questa città. Così non è stato: da ciò ognuno tragga le proprie conclusioni...

Interessante è notare anche che, nella seduta del 10/1/1992 in Camera di Consiglio, l'Avvocato del Comune ha presentato un elenco di elementi giuridici che stabilivano la caducazione di tutti i vincoli per il rilascio delle concessioni edilizie, quando invece nella seduta del Consiglio Comunale del 27/3/91, l'Assessore Bastelli affermava che i successivi programmi funzionali che dovevano riguardare le due zone A e B, avrebbero dovuto essere sottoposti a verifica in ambito metropolitano e i vincoli posti nella delibera originaria vigono per i successivi programmi funzionali per l'attuazione dei quali, sia la Porrettana, sia la ferrovia suburbana dovranno essere allora operative".

A che gioco stiamo giocando? Di chi stiamo (anzi state!!) facendo gli interessi? Chi governa veramente a Casalecchio? Marchesini o la giunta bicolore (ultimamente così pallida!!)? Chi pensate di avere davanti a voi? Degli idioti?!

Almeno al tempo del Parco Talon gli onesti cittadini avevano dalla loro parte la stampa locale, in primo luogo "Il Carlino", con gli articoli-denuncia di Nicodemo Mele. Oggi "Il Carlino" tace. Nicodemo Mele, poi, generalmente sghignazza. Chissà perchè? (peccato però...)

Ma questo è soltanto l'inizio: le ricerche continuano e la lotta politica non si ferma più davanti alla fermezza delle dichiarazioni di trasparenza... Nei momenti di crisi tutto è concesso, ma la libertà in campo amministrativo ha comunque un limite...Forse, la battaglia iniziata da molti cittadini di Casalecchio, alcuni anni fa, contro le zone A e B, non è ancora perduta. Forse esistono ancora dei margini di manovra, delle possibilità per affermare di nuovo una cultura delle esigenze reali di molto contrapposte alle esigenze artificiali, costruite per l'interesse ed il profitto dei pochi.

Noi vogliamo tentare: il parere della Regione, rispedito al mittente dalla maggioranza di Governo di questo Comune, conferma che la nostra opposizione a questi due megaprogetti urbanistici è tutt'altro che ideologica... Ora si tratta di ricostruire un'opposizione sociale.

PRG SOTTO LE SCARPE

Ultim'ora: Clamoroso a San Lazzaro: nuova maggioranza Pds - Verdi - DC - PRI.

É accaduto per la votazione sulle osservazioni al PRG: questo inedito schieramento si è preso la responsabilità di approvare un PRG sconfessato dallo stesso autore, l'Architetto Pier Luigi Cervellati, che si è rifiutato di firmare il Piano controdedotto.

Rifondazione Comunista si è battuta per fare accogliere le osservazioni dei comitati ambientali e di quelli dei cittadini; ovviamente di fronte a tale schieramento nulla è passato.

Villa Cicogna, il "Parco delle Ville", le decine di villette del lungo Idice, oltre ad altre decisioni a dir poco clientelari, ad esempio la possibilità di una edificazione data all'ultimo momento all'istituto Don Trombelli, vicino alla Curia ed alla DC, sono sintomo di una gestione a dir poco consociativa e comunque non chiara di uno strumento che regolerà lo sviluppo urbanistico a San Lazzaro per i prossimi 10 anni, con tutto quel che ne consegue dal punto di vista degli interessi economici.

Claudio Adelmi

ARMADI E ARMADIETTI A S. GIORGIO DI PIANO

Durante il dibattito per la ricomposizione della giunta comunale dopo le dimissioni del sindaco Rondina siamo stati interpellati, per conoscere le nostre intenzioni, per una eventuale partecipazione all'esecutivo del nostro gruppo consiliare.

Abbiamo risposto che la nostra disponibilità ci sarebbe stata a condizione di un ritorno al programma in nome del quale erano stati i voti ai sangiorgesi.

Le modifiche a quel programma erano state parecchie (e secondo noi in senso peggiorativo). Non siamo stati ascoltati, quel programma non andava più bene e quelli della quercia, hanno perso così un paio di mesi inutilmente, e hanno finito per confermare la svolta a destra operata assieme ai socialisti. Si è ricomposta l'amministrazione di prima, con le sue luci e e le molte ombre di cui parlano sempre di più i sangiorgesi, i quali aspettano risposte che non vengono ancora.

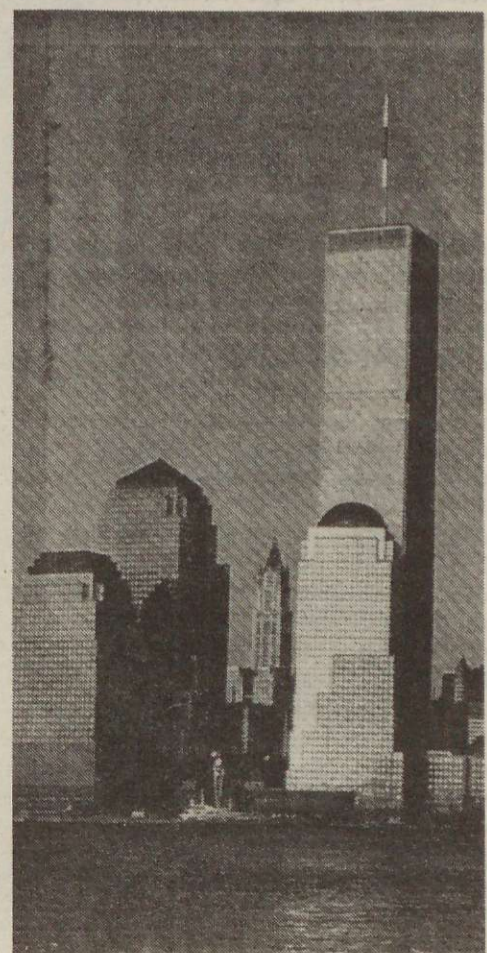
Quando abbiamo sollevato problemi di correttezza politica, ci è stato risposto che sarebbero gli scheletri che avremmo negli armadi a farci parlare in un certo modo.

Noi siamo poveri come sempre, possediamo solo armadietti, tanto piccoli che gli scheletri non ci stanno. Nei nostri armadietti ci stanno solo idee che possono essere discusse, che possono non essere condivise, ma sempre di idee si tratta. Rassicuraimo quindi l'architetto del diavolo (che non siede in consiglio comunale, ma che a quanto pare conta molto a S. Giorgio) che gli scheletri non sono mai stati una nostra passione, rispettiamo quelli delle persone per bene e basta, se non si fida della nostra parola venga da noi e gli apriremo tutto.

Ci sorge però un dubbio: che parlino di scheletri in casa d'altri per coprire o nascondere quanto è rinchiuso negli armadioni socialisti in fatto di arroganza, presunzione, affarismo, e quant'altro di poco raccomandabile?

Ai posteri l'ardua sentenza. Da parte nostra non abbiamo nulla da ridire se i socialisti amano coltivare certe erbacce, a noi non interessano.

Informiamo i sangiorgesi che vigileremo perché queste erbacce non inquinino l'attività della rinnovata - si fa per dire - amministrazione del nostro comune, che secondo noi dovrebbe essere rimessa in ordine sul piano programmatico. Ci auguriamo che il nuovo sindaco riesca a mettere in riga certi personaggi nell'interesse dell'amministrazione e dei sangiorgesi. Da parte nostra assicuriamo che per le cose pulite ci saremo sempre anche noi.

Renato Manini

PEPPONE E DON CAMILLO

Guareschi recuperato e Gladio dimenticata

Alfredo Pasquali

Nella bella trasmissione di Corrado Augias "Babele", tra i tanti libri presentati si è discusso anche del Peppone e Don Camillo di Guareschi.

La domanda era: quanto c'è di attuale ancora del paesino della bassa padana e quanto un autore come Guareschi può essere ancora tacciato semplicemente di "destro"?

Gli ospiti interrogati a tal proposito (Pansa del partito dei Radical chic, Bartolo Ciccardini, democristiano, e un redattore del Giornale di Montanelli) hanno tutti detto, in primis, che l'Italia del '48, il mondo della guerra fredda e di Yalta, i manifesti "Dio ti vede, Stalin no!" sono un portato di una certa epoca storica di drammatica divisione tra est e ovest e che quindi non sono più paragonabili con l'attuale Nuovo Ordine Mondiale.

A poco a poco, però, sono state ricordate anche le false lettere di Togliatti e tutta la caccia alle streghe di questi mesi, e Guareschi è tornato d'attualità. In realtà esiste una grossa differenza tra i racconti di Guareschi e la società attuale: oggi c'è solo Don Camillo ad ordire intrighi e a dare bastonate. E Peppone, che fine ha fatto? Potremmo ritrovare l'inossidabile Peppone trasformato negli anni in un parvenu della cooperazione, sicuramente migliorista, lettore di Repubblica, che va al paese natio solo per natale a trovare la vecchia mamma vestita con un tailleur comprato al pret à porter parigino, tutta orgogliosa perché ammessa tra gli invitati dell'ultima festa di Benetton.

O forse potremmo anche pensare ad un Peppone rifluito ormai da anni, fuori dalla politica attiva, chiuso nel suo negozio, segato nel partito da qualche giovane rampante, con l'agrario fascista di ieri che ogni volta che lo incontra al bar gli dà lezioni di democrazia mentre assume i giovani con lo stesso caporale di 40 anni fa. Vede con raccapriccio Don Camillo andare in Tv a pontificare sulla solidarietà e sulle droghe grazie alla sua comunità "il cristo parlante" che acchiappa centinaia di milioni di finanziamenti dalla regione. Peppone non si intende di molte cose moderne, non capisce cosa succede in Russia, è perplesso sulle riforme istituzionali in Italia (nel '53 aveva combattuto le riforme istituzionali nella battaglia contro la legge truffa). Di una cosa è sicuro: quando a capo del comune c'era lui (scarpe grosse, cervello fino, filosovietico, rissoso, semplicista e poco avvezzo a tv e giornali), il piccolo paese era da tutti considerato una vetrina di buona amministrazione, venivano anche studenti dalla Svezia a studiare le cooperative agricole della bassa. Oggi tra manager e postcomunisti, la crisi lascia le campagne incolte e la gente a casa, gli agrari lasciano marcire la frutta per i contributi Cee, i compagni socialisti incassano le tangenti per gli appalti degli argini del Po. Nemmeno il ricordo della resistenza serve per addolcirgli la pilola, anche perché il magistrato lo ha convocato per indagare sui delitti del triangolo rosso.

Povero Peppone! La storia la scrivono sempre solo i vincenti ed è per quello che Guareschi, monarchico reo confesso, editorialista del giornale di destra "Il Candido", oggi appare un democratico moderato, quasi un preconizzatore del governissimo.

É sicuramente meno trinariciuto il Peppone di Guareschi che non il Cossutta di Occhetto. Guareschi doveva comunque rispettare il nemico, se non altro perché lo temeva, perché lo vedeva, doveva misurargli la temperatura. Oggi non c'è più il nemico, non c'è più dove specchiarsi e quindi identificarsi.

Sfondata la Caporetto del 20 congresso del Pci, le truppe della propaganda scorrazzano tra lettere di Togliatti e truppe dell'Armir, in Ddr i comunisti affogavano a mo' di Rupe Tarpea i bambini nell'acqua (il Corriere), Karl Marx scriveva il Capitale avvinazzato dall'acqua di fuoco spacciata da Engels (La Stampa), Lenin chiamava la borghesia "ricastri" e fucilava per divertimento la gente (La Repubblica). Guareschi sicuramente non arrivò a tanto, in fondo non si spingeva oltre il "contrordine compagni" (e visto Occhetto, tra nomi e simboli, dobbiamo ammettere che non si sbagliava più di tanto). Qualcosa è cambiato tra Don Camillo e Peppone. Il comunista non c'è più, non c'è più l'opposizione in Italia e la maggioranza nel suo paese. Di lui è rimasto invece lo stalinismo, ma oggi questo alberga nelle lussuose torri della Lega delle cooperative dove si brinda alla sepoltura della scala mobile, o in quelle giunte di sinistra Pds-Psi dove si tolgono le lapidi di Lenin per paura delle lezioni storiche.

Oggi, e torniamo a Babele di Augias, si parla di Don Camillo e Peppone perché si pubblica un libro nel quale si afferma che la democrazia in Italia non è nata con la costituzione del '46 ma col 18 aprile 1948, e forse nemmeno il monarco-fascista Guareschi era così reazionario.

RIFIUTI SOCIALI

Degrado e miseria dei centri giovanili comunali

Maurizio Turchi

Continua alacremente il piano di pulizia del territorio messo in atto da parte delle forze dell'ordine fin dalla scorsa primavera. Questa volta é toccato ad un manipolo di "rifiuti sociali" che avevano occupato locali da tempo sfitti ed inutilizzati in via Saliceto. L'intenzione di dare vita ad un nuovo centro sociale é così subito andata delusa anche per l'accorato interessamento dell'onorevole Dc Pierferdinando Casini che aveva levato la sua voce (evidentemente a caccia di voti in vista delle prossime consultazioni elettorali) per chiederne l'immediato sgombero. L'esponente democristiano dovrebbe però spiegarci il perché di tante case sfitte nella nostra città mentre i prezzi, soprattutto quelli degli affitti, raggiungono cifre vertiginose. A Bologna si deve sapere che gli studenti e in genere le persone non residenti pagano mediamente dalle 300 alle 400 mila lire per posto letto. Un pò tanto visto che si parla sempre di dare la possibilità abitativa a tutti, come é nei diritti di ogni cittadino. Tuttavia il problema degli spazi, siano essi abitativi che sociali, non é nuovo in questa città. Come gli stessi lettori ricorderanno, più volte sulle pagine di questo giornale ci siamo occupati di tale problema. Già due anni or sono una nostra inchiesta denunciò il degrado e la miseria dei centri giovanili a Bologna, inutilmente surrogata con iniziative preelettorali come il tendone del Made in Bo. Da allora la situazione é stato un continuo precipitare. Il numero totale dei centri giovanili si é ridotto da 21 a 18. Di questi ben 8, mentre all'epoca erano solo 4, sono inutilizzabili perché chiusi. Per gli altri poi bisogna considerare sempre il fatto che, come riferimmo in quell'inchiesta, sono aperti, quando sono aperti (perché non é sempre facile trovare, anche agli orari esposti, i vari responsabili), solo per alcune ore in collocazioni pomeridiane e in giorni feriali. É evidente che stante questa situazione viene a cadere la prerogativa principale di questi centri che era quella di costituirsi come punto di riferimento nella socialità giovanile. Adesso anche i responsabili del Progetto Giovani (la struttura cui l'amministrazione comunale ha demandato la gestione delle politiche rivolte ai giovani) ritengono che da questo punto di vista ci siano molte cose da rivedere. Il rischio, come accade sempre in tali situazioni, é che, una volta passata la preoccupazione elettorale, ci si dimentichi presto dei giovani e delle problematiche sociali e culturali ad essi connesse. Intanto negli ultimi mesi sono state sgomberate tutte quelle strutture che, uscendo fuori dal coro acquiescente dei gregari di partito, avevano cercato di creare spazi alternativi alla miseria della quotidianità imposta. Ricordiamo in questo senso il Centro Sociale Autogestito Fioravanti, La Fabbrika, C.S.O.A. Kapo di Lucca, C.S.O.A. Zanardi, e ultimo della serie L'Isola nel Kantiere. La coscienza del popolo bolognese, benpensante e bottegaio, sarà più tranquilla ora che non ci sono più questi segni tangibili di un discorso scardinato, un percorso autonomo ed autogestito contrapposto alla sempre più dilagante privatizzazione. Un nuovo affare nato sulla gestione della cultura e dello spettacolo, dello spazio e dei locali pubblici. Ancora una volta una logica prettamente consumista, e perché no anche capitalista, sembra vincere sui bisogni reali e spontanei della gente. Ancora una volta vengono negati spazi di libertà. Ancora una volta i giovani e le fasce deboli della città, gli studenti, gli immigrati, i giovani lavoratori, pagano sulla propria pelle queste linee di sviluppo più sensibili agli interessi delle imprese che a quelle dei cittadini.

AMMALARSI?

Non si muore più negli ospedali. L'avete notato? Per quindici giorni abbiamo toccato ferro, sperando di non cadere ammalati. Ogni telegiornale comunicava un nuovo errore medico con conseguenze letali. Mezzibusti con aria accorata raccontavano le peregrinazioni di poveri cristi alla ricerca di una ospedale disponibile ad accoglierli.

Poi, d'incanto, il silenzio.

Sarà che sono apparsi dal nulla migliaia di reparti ospedalieri? Sarà che i medici sono diventati tutti bravi, scrupolosi e accorrono al primo trillo di campanello?

E se non è questo, cosa sarà?

RADIO

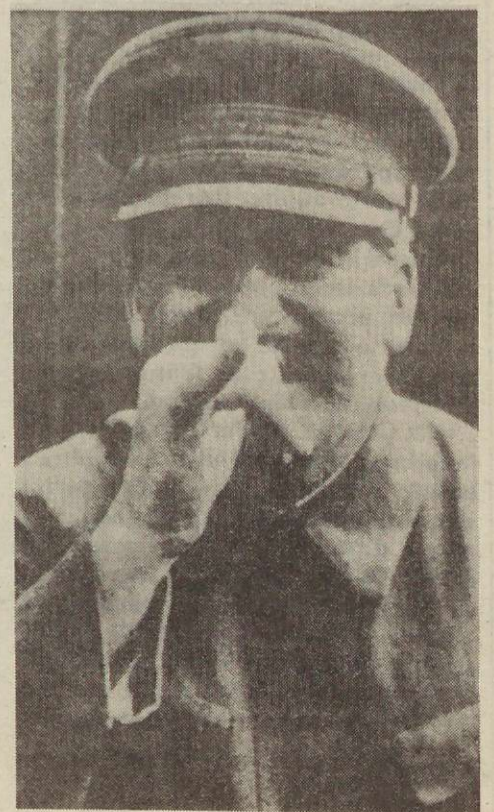
Una celebre canzone di Franco Battiato ci dice che lui "non sopporta i cori russi, la musica finto rock, la new wave italiana, il free-jazz punk inglese, neanche la nera africana", e a questo preferisce l'insalata e l'uva passa che gli da più calorie. A quanto pare anche il pubblico dei radioascoltatori bolognesi ha gusti non dissimili. Essi preferiscono infatti Lattemiele. No, non il dolce di campagnola memoria ma la radio che ha sede a Castelmaggiore. Secondo i dati di una indagine Audiradio relativa alla provincia di Bologna sembra infatti che questa sia l'emittente privata più ascoltata.

Come ciò sia stato possibile é presto detto. Musica leggera italiana dolciastra e melensa a getto continuo senza che la voce di alcuno speaker disturbi l'ascolto. Solo spot pubblicitari di tanto in tanto. Una caratteristica che riscuote molto successo visto che la stessa indagine ci informa che l'ascolto medio giornaliero delle radio private si concentra quasi tutto a favore di alcune emittenti che hanno tutte questa peculiarità. Anche le fasce di ascolto sono abbastanza varie per cui si può dire che non esiste un target preciso di pubblico ma piuttosto un diffuso gradimento.

Tutto ciò non stupisce più di tanto visto l'epoca mass-mediologica in cui viviamo, un'epoca in cui il pensiero attivo viene sempre più castrato e l'alienazione imposta nelle forme più subdole. Del resto non é un caso che le telenovelas abbiano un così grande successo. E non si capirebbe altrimenti come avremmo potuto permettere, con il nostro consenso dato attraverso la delega del voto, che lo sfascio politico istituzionale arrivasse a tanto, che dopo vent'anni esistano ancora stragi impunite, che il "venerabile maestro" capo della loggia P2 possa ancora circolare liberamente nel nostro Paese mentre ci sono persone che vengono arrestate in base al codice penale fascista (guardacaso ancora in vigore malgrado la lotta partigiana) per apologia di reato.

Una volta si diceva : "la tua radio, la tua voce". Se tanto mi da tanto, devo ritenermi fortunato ad ascoltare Radio Città 103.

Dal Tg3 edizione regionale del sette febbraio scorso vi riportiamo questo "scoop". Il ministro Goria ha insistito presso la Cee perché tra gli aiuti da inviare alle popolazioni dell'est sia inserito il grana padano. Ha così accolto la richiesta dei produttori di grana, che stanno affrontando un periodo di crisi.

Morale della favola: cerchiamo di sfruttare gli aiuti per vendere alla Cee le eccedenze. Che poi il grana sia o non sia un genere utile ai russi è questione secondaria.

IRLANDA

Una lotta di resistenza che dura da secoli

Fernando Scarlata

La stampa e la televisione ci danno notizie dell'Irlanda del Nord solo se esplodono bombe, se qualche soldato inglese subisce un attentato da parte dell'I.R.A., se - qualche volta - un unionista entra in un bar cattolico e spara all'impazzata. Non ci informano riguardo alle torture e agli assassini dell'esercito e della polizia, tantomeno conosciamo le cause che hanno determinato questa situazione di lotta armata.

La guerra - perché di vera e propria guerra si tratta - è presentata come un conflitto religioso fra cattolici, contro la corona perché anglicana, e i protestanti. In realtà ci troviamo di fronte ad un popolo che combatte per la propria indipendenza. Altre fandonie dei mass-media riguardano l'IRA e l'esercito inglese. La prima organizzazione, l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA è la sigla in inglese, ndr), è etichettata come un gruppo terroristico di assassini e criminali, completamente sradicato dalla società, senza alcun appoggio popolare; il secondo è invece portatore di pace ed è giudice al di sopra delle parti.

Ma la situazione è ben diversa e per comprenderla è necessario conoscere la storia di questa nazione, colonizzata per secoli dagli inglesi, la situazione politica attuale e la vita che i repubblicani irlandesi conducono nelle sei contee dell'Ulster ancora occupate dall'esercito inglese.

Nel 1968 iniziò nell'Ulster un'ondata di manifestazioni da parte dei repubblicani per denunciare le violazioni dei diritti civili, i privilegi degli unionisti (i protestanti), socialmente ed economicamente benestanti, appoggiati dalle leggi di Sua Maestà e del governo inglese. Lottare per i diritti civili significava (e significa) lottare per una casa, per un posto di lavoro, per la libertà di espressione e per il diritto alla rappresentanza.

L'anno seguente il governo di Londra inviò il proprio esercito, ancora presente, che assieme a gruppi paramilitari unionisti, polizia nordirlandese (RUC), servizi segreti (SAS) e squadroni della morte, si rende protagonista di torture, violenze, omicidi e stragi (Bloody Sunday). Tutte queste organizzazioni in 23 anni hanno ucciso più di duemila persone tra civili, militanti dell'IRA e del Sinn Fein (il suo braccio politico); i morti fra gli unionisti, civili e militanti, soldati inglesi e poliziotti sono poco più di mille: stando all'informazione non si direbbe!

È di pochi mesi fa la notizia che conferma una stretta collaborazione tra governo ed esercito inglese con gli squadroni della morte. Ciò è emerso dal processo a Brian Nelson, capo degli squadroni e del gruppo paramilitare UDA (Ulster Defence Association), fuori legge ma di fatto armato e appoggiato dall'esercito inglese, come del resto avviene per tutti i gruppi paramilitari. Inoltre la stessa polizia fornisce agli stessi squadroni della morte informazioni sui militanti del Sinn Fein.

Il governo inglese in quanto a repressione non è da meno. Dal 1974 è in vigore la Prevention of Terrorism Act, una legge speciale dell'allora ministro degli Interni, il laburista Jenkins, secondo il quale tale legge doveva essere provvisoria, ma è ancora in vigore. Essa sancisce che ad un irlandese, scozzese o gallese può essere vietato di entrare in Inghilterra; che può essere effettuato un fermo di polizia per 7 giorni senza accusa; l'eliminazione di un grado del processo, sostituito dalle decisioni delle forze di polizia, dei funzionari e dei rappresentanti del governo; la soppressione del ricorso in appello. Fino al 1985 delle 5500 persone vittime di questa legge autoritaria, solo sono state ufficialmente incriminate.

La repressione colpisce, quindi, anche la gente qualunque. In questo modo si tenta di colpire alla base l'appoggio al Sinn Féin. Tutti i telefoni dei cattolici (o repubblicani) sono sotto controllo, i loro quartieri sono pattugliati 24 ore su 24, i soldati controllano ogni angolo delle strade con i mitra spianati, numerose torrette costruite appositamente dall'esercito osservano ogni spostamento che avviene in questi quartieri. Sembrano scene orwelliane ma a Belfast sono la realtà.

Spesso militari a mano armata entrano nelle case e col pretesto di cercare armi o altro, le devastano violentando psicologicamente la gente. Talvolta portano qualcuno con sé in caserma senza motivo. Queste pressioni, unite alla disoccupazione (che in alcuni quartieri cattolici di Belfast tocca l'ottanta per cento) portano ad un elevato consumo di tranquillanti ed all'alcolismo.

Quando un soldato inglese è assassinato finiscono in galera una decina di persone, spesso senza prove. Si può restare in carceri speciali in attesa del processo fino a cinque anni. Vittime tali soprusi lo sono anche i militanti del Sinn Féin, sebbene sia un partito riconosciuto ufficialmente da Londra e possa presentarsi alle elezioni, di fatto è trattato come un partito illegale: dal 1988 i suoi rappresentanti non possono apparire alla BBC e tale censura voluta dalla Thatcher, è ancora in vigore.

Delle torture in carcere e nelle caserme ci sarebbe molto da dire, mi limiterò ad alcuni esempi.

Spesso una persona è torturata fino a quando non è costretta a firmare un foglio, scritto dai poliziotti, colo quale si accusa di delitti che non ha commesso. Nei processi queste prove estorte con la violenza sono state sufficienti per condannare numerosi innocenti.

Nelle prigioni le torture sono di ogni tipo: psicologiche e fisiche. I detenuti non vengono fatti dormire, vengono denudati e perquisiti corporalmente. In una lettera fatta uscire clandestinamente dal carcere femminile di Armagh si legge:" Ho paura. Non so a chi rivolgermi. Quante volte succederà ancora? Ho le mestruazioni: possibile che non tengano conto di questo? Vorrei tanto avventarmi su quella secondina. Mille pensieri mi attraversano la mente ma, prima fra tutte, c'è l'idea di dover mettere a disposizione il mio corpo nudo per una procedura così perversa.

Deve essere un sogno: spero di svegliarmi presto. "Allora vuoi darci l'assorbente?". No, non si tratta di un sogno. Mi prende il panico. (...) Non riesco a muovermi. I suoi occhi scrutano ogni centimetro del mio corpo. Mi viene da piangere ma non lo farò. (...) Mi sento imbarazzata, maltrattata, umiliata. Mi vergogno. No, non mi vergogno affatto. Perché dovrei? La vergogna è loro. Gli occhi di tutte le guardie sono su di me quando esco dalla stanza. i ignoro. on posso fare altro. Ora andrò in tribunale e, quando tornerò, dovrò affrontare di nuovo questa donna disgustosa. Ma è una donna?"

La via d'uscita a questa guerra è difficile da trovare. É necessario, comunque, che l'esercito inglese lasci l'Ulster, che dalle trattative di pace non sia escluso il Sinn Féin, un partito forte, radicato nelle masse, che unisce la lotta per l'indipendenza alla lotta di classe. Vuole un' Irlanda unita, repubblicana in una società socialista. Ha capito che per tale fine è necessario cambiare lo stato confessionale, bigotto e latifondista del Sud e, rompere con la Chiesa, nemica del Sinn Fein, che ha sempre appoggiato il SDLP (socialdemocratici laburisti), partito che ha sempre difeso gli interessi di quei pochi cattolici borghesi che nell'Ulster hanno qualche privilegio da difendere.

PATRIARCATO QUOTIDIANO

Differenza di genere e comunismo

Luisa Lindo

Il dibattito su differenza di genere e comunismo ha aperto numerosi spunti di riflessione. Innanzitutto occorrerebbe riflettere sul perché oggi questa tematica raggiunge i consensi delle donne spaziando dalle varie organizzazioni femminili ai gruppi di donne collocate in differenti organizzazioni politiche. Se è vero infatti, come Elettra Deiana e Maura Cossutta argomentano, essa è un passaggio inevitabile che ha le sue radici nell'emancipazionismo ed anche rappresenta il tentativo delle donne di non coinvolgimento nella sconfitta della sinistra, come argomenta Lidia Cirillo. É anche vero che le condizioni materiali in cui questa tematica attecchisce sono rilevanti per capire le motivazioni del consenso delle donne, che vanno ben oltre le stesse teoriche della differenza di genere. Infatti, in un'organizzazione sociale che vede aumentati notevolmente i ritmi di vita violentando continuamente quelli umani, le donne sono le prime a chiamarsi fuori poiché sono le prime a vivere immediatamente sulla loro pelle la contraddizione tra vita, ritmi umani/vita reale, ritmi produttivi. Mi riferisco in questo alle maternità che avvengono sempre in più tarda età, al rimanere in famiglia in età sempre più avanzate, ai ritmi di lavoro sempre più elevati.

Veniamo alle tematiche del dibattito.

L'ordine patriarcale precede l'ordine capitalistico e da quest'ultimo viene ereditato ed usato. Ma come giustamente Lidia Cirillo afferma, quest'ordine viene utilizzato e modellato. Infatti, il nuovo ordine mondiale significa anche per le donne un nuovo riutilizzo del patriarcato: di fronte ad un capitalismo transnazionale e ad un'economia di lavoro in senso assoluto, la condizione delle donne sembra essere quella di marginalità e precarietà rispetto al mercato del lavoro. Ricacciate a casa nel culto pretestuoso della maternità (che nulla riguarda la possibilità e la libertà di essere madri) e semiricollocate nel mercato del lavoro, in quella vasta area oggi in espansione dei servizi servili, sottopagati e ipersfruttati (si pensi ai servizi alle persone e alla rilevante presenza di donne). É in questo senso che vanno lette le affermazioni della destra, si pensi alle leghe, che vogliono le donne a casa per la riproduzione della razza pura, e di quella sinistra che in una logica d compatibilità avanza proposte come la legge sui tempi delle donne o quella di riforma del sistema pensionistico.

Partire dalle donne oggi, ma non solo, condizione indispensabile per la rifondazione della sinistra, vuol dire anche porre al centro delle proprie battaglie la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, intesa anche come diminuzione dell'intensità del lavoro, in una diversa collocazione e trasformazione della quotidianità.

Occorre però sottolineare che la lotta di classe non può inglobare in sé la lotta delle donne, nel senso che di essa non può essere una consequenzialità, in quanto la contraddizione di genere non è un'aggiunta, né secondaria. Per questo credo si possa attraversare un movimento, un partito politico solo partendo dalla nostra capacità di costruire momenti indipendenti e autonomi di pratica, riflessione e affermazione politica. Concludo con uno stralcio dell'intervento di una compagna tedesca (in "atti del convegno internazionale di Venezia 7/8/9 giugno 1991): "Quello che pretendo dagli uomini che fanno un'analisi internazionalista di sinistra è che riconoscano che il patriarcato esiste come struttura di dominio in tutto il mondo, e se loro non introducono questo fatto la loro analisi non può essere un'analisi di sinistra, in nessun caso".

VECCHIO E NUOVO

Sig. Ivan Cicconi,
forse darò il voto al Partito della Rifondazione Comunista.
Ho molte ragioni per aiutare la nascita di un progetto che intende rifondare una prassi politica di ispirazione comunista negli anni '90 del capitalismo maturo e apparentemente capolinea della storia.
Se le scrivo è perché leggo il Carlone, Liberazione, i vostri manifesti e, ultimamente ho visto un tragico ritorno al passato. Quella specie di barricata e senso di accerchiamento che ha prodotto nella storia della sinistra solo inutili lacerazioni e settarismi.
L'ultimo numero del Carlone è l'esempio lampante:
- il passato è rozzezza e insulto ("Giuliano Ferrara, il ciccionazzo laido");
- il passato è fare la guerra prima di tutto alla sinistra ("Occhetto il Peggiore");
- il passato è giustificare nel nome della legge del taglione ("ci auguriamo che Honecker riesca a rifugiarsi... Perché mai solo lui dovrebbe pagare?").
Inoltre, leggo il manifesto della gustosa idea di un impeachment party a Ca' de' Mandorli. Riemerge l'accusa dei carri armati in Piazza Verdi, della repressione di stato.
Sì, una verità. Ma una mezza verità.
Ricordandoci anche di quell'altra repressione fatta dai gruppi "dell'autonomia" che cercavano nei modi più crudi e violenti di egemonizzare le assemblee e cacciare i dissidenti.
Situazioni prese a pretesto dallo stato per la sua "personale" repressione a colpi di leggi speciali. Ma perché doveva esserci quel pretesto?
Eppure parliamo delle stesse facce che ho visto con sorpresa alla fine del corteo del 15 febbraio. Io ne ho conosciuti alcuni nella "pantera" e ti assicuro che mi sono vergognato perché penso che abbiano ben poco da spartire con la tradizione democratica dei comunisti italiani.
Come avrai ben capito, sono preoccupato.
Perché è molto facile (e comodo) scivolare su posizioni settarie.
Occhetto non è il peggiore. Forse sarebbe un utile esercizio mentale ripeterselo tutte le sere prima di andare a letto. Ci farebbe stare meglio "con i piedi per terra" e aumentare il consenso tra chi (come me) non ha mai condiviso le crociate della sinistra extraparlamentare (più vecchia che nuova) all'insegna del "popolo di noi tutti servi dei padroni".
un saluto.
Andrea Facchini

IL POSTINO SUONA TRE VOLTE

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Andrea,
ti ringrazio per la tua lettera che ho chiesto al Carlone di pubblicare con la mia risposta. Non mi piacciono le difese di ufficio perciò ti dico subito che la tua lettera mi pone quesiti, che hanno attraversato continuamente la sinistra negli ultimi vent'anni, ai quali non si può dare una risposta in poche righe.
Il crollo dei regimi dell'Est, non è stato per noi il crollo del comunismo. Io (e, ritengo, te) non abbiamo mai, o quanto meno negli ultimi vent'anni, identificato quei regimi con le nostrre aspirazioni di liberazione ed emancipazione dei popoli. Eppure quel crollo segna comunque, anche per noi che abbiamo rifiutato quella "apparente svolta" della Bolognina, un momento di discontinuità una frattura con il passato. La differenza è fra chi quel passato vuole esorcizzarlo cambiando nome e simboli e chi invece quel passato vuole rivendicarlo "tutto" nel bene e nel male perchè comunque è un patrimonio essenziale per le nostre coscienze e le nostre menti.
Quella frattura dunque segna anche il fallimento di chi, come me, o come te, ha sperato di rimuovere dall'interno il PCI: al ventesimo congresso i comunisti sono stati sconfitti, non solo e non tanto sul nome. A questa sconfitta nessuno nella sinistra può contrapporre esperienze vincenti, proprio no. Nè la sinistra extra-parlamentare nè quella parlamentare come Democrazia Proletaria. Sta tutta qui la scommessa della Rifondazione.
Si stanno raccogliendo anime diverse, i cocci della sinistra di opposizione dentro e fuori l'ex-PCI. Da qui anche le difficoltà e le oscillazioni, inevitabili, salutari, libere.
Come vedi ho risposto più al tuo modo di valutare il passato piuttosto che alle tue critiche del presente. Anche il nostro passato va posto sotto osservazione non vi è stato un'unica verità, e dopo Gladio le "stragi di stato" acquistano pure una nuova luce.
Il Carlone dunque Sì hai ragione, la tua impressione non è fuori luogo anzi, e dovremo certamente fare più attenzione.
Tieni però presente che queste poche pagine non vogliono ripetere quelle di Liberazione, vogliono invece essere di critica, satira, denuncia della realtà soprattutto locale e quella locale è una realtà amministrata dal PDS.
Comunque grazie, ma spero che alla tua lettera faccia anche seguito la possibilità di confrontarci a voce.
Ivan Cicconi
Segretario della Federazione

TARGHE ALTERNE

Carissimo Carlone,
ho letto il "Via col vento" dell'ultimo numero e mi è venuto il desiderio impellente di esternare e di picconare (andrò anch'io a Blob?).
Nell'alternanza di permessi e di divieti, di delibere prive di senso, di raccomandazioni a cittadini che fanno la coda (in auto...) per certificati di permesso, di lamentazioni dei commercianti del centro distrutti dai "nuovi" divieti (ma da quanti anni è vietato l'accesso al centro storico nelle ore diurne?), ho fatto un sogno.
Tutte le vie principali del centro storico erano coperte da una griglia elettrificata tipo auto-scontro e la città pullulava di automobiline che si mescolavano, si urtavano, si superavano: le centraline Sara erano impazzite di gioia per i livelli minimi di concentrazione, mai raggiunti prima.
Mi sono svegliato con un sussulto: era una città, quella?
L'inquinamento atmosferico sotto controllo, la libera circolazione senza problemi, ma la cultura della città da vivere dove era finita?
Nei giorni delle ordinanze ho letto Repubblica, Unità, Carlino (solitamente evito i giornali pornografici, ma questa è un'emergenza!): le perplessità di Mazza, lo scetticismo di Scavone, gli interventi di Faggioli.
Ho avuto l'impressione di leggere la cronaca locale di tre città diverse.
Alcune soluzioni sono più semplici della danza della pioggia di Imbeni: formulare un programma annuale per andare a regime con le limitazioni del traffico; verificare periodicamente con i cittadini e gli operatori commerciali l'andamento della situazione per correggere le carenze principali, potenziare le linee Atc in un'ottica di prevenzione, senza rincorrere le emergenze, metanizzare i bus maggiormente coinvolti nello slalom della viabilità bolognese, certo non progettata per la Menarini!
Caro Carlone, sotto il braccio di qualche affezionato, prova a seguire le evoluzioni del 20 da Porta Saragozza a Piazza dei martire e viceversa: curve a gomito, rallentamenti, una centralina Sara tra via Farini e via Collegio di Spagna (è per le camionette permanenti di carabinieri, polizia, guardia di finanza, o per l'inquinamento che viene da via Barberia?) e così via con lo slalom continuato.
Pensare che quei mezzi potrebbero potenziare linee più dirette che tollerino meglio i diesel ed essere sostituiti da bus a metano, con buona pace della qualità dell'aria, dei cittadini e dell'A. Co. Ser.
ad ora, manca la capacità o la volontà di fare progetti a lungo termine; il referendum di anni or sono è stato ignorato ed io, cittadino, mi sento tradito.
Quosque tandem, Pds/Psi, abutere patientia nostra?
A.R.

IL TABAGISTA

Chiedo a voi un aiuto per uscire dal tunnel del vizio, per ridare uno scopo alla mia vita ormai distrutta e lacerata dal danno che arreco al mio fisico ed alla salute altrui.
Aiutatemi a fondare una comunità di recupero per tabagisti pentiti!
Un primo passo lo sto facendo: quando scatta lo smog-alarm non fumo per non aggravare la situazione, ma quando piove, o tira vento, o quando le centraline in tilt, mute, fanno sembrare superata l'emergenza, mi prende la tentazione di accendermi una sigaretta.
Ed al mattino, dopo il caffè al solito bar-tabaccheria, non resisto alla tentazione dei pacchetti multicolori che il monopolio di stato mi esibisce spudoratamente.
Moruzzi, ti prego, denuncia lo stato per istigazione a delinquere!
É come vedere una lucente auto che scatta a 200 km/h con il limite dei 130, o come dover prendere il porto d'armi per una pistola ad aria compressa (sic) e non per una arco da competizione, o come vedere nei negozi di abbigliamento i completi da sopravvivenza, "temperini" inclusi.
Non è lecito vietare tentando a violare i divieti.
Èingiusto, inumano, imbecille, crudele, stupido!
So che anche tu, Carlone, sei tabagista; rispondi sinceramente alle mie domande: quando non puoi fare a meno di accenderti una sigaretta, o un sigaro, e sei per la strada o in un altro pubblico luogo, cosa fai:
a) accendi l'oggetto del desiderio ed espiri il fumo in un preservativo all'aroma di fragola;
b) poni un preservativo al sapore di fragola in testa agli amministratori, date le analogie;
c) ti tocchi (alternativa legittima al fumo vietato: non sarebbe poi male, anche nei locali pubblici...)
M.S.

INCIVILTÀ ITALIANA

La nuova legge sulle espulsioni degli stranieri è una mostruosità

Dino Frisullo*

Un decreto di polizia. Un monumento d'inciviltà giuridica. Un esempio da manuale di razzismo istituzionale. È difficile trovare la definizione più adata per il mostricciattolo partorito, sotto elezioni, da un governo moribondo. Partiti che insorgono, in nome del garantismo, contro l'ipotesi di non candidabilità al parlamento di inquisiti eccellenti, negano le garanzie giuridiche più elementari ed universali agli stranieri. Deboli con i forti, forti con i deboli. Bastoni e catene dei nazisikn aprono la strada al rullo compressore della "giustizia" speciale e sommaria contro immigrati e rifugiati. E l'Italia si pone all'avanguardia delle politiche repressive e xenofobe in Europa, proprio mentre il consiglio d'Europa propone a tutti gli stati una convenzione che garantisca il diritto di voto amministrativo ai residenti stranieri da almeno cinque anni.

È evidente anche ad un profano l'incostituzionalità del "decreto Boniver" sulle espulsioni. La nostra costituzione sancisce all'art. 2 l'inviolabilità dei diritti dell'uomo (e non del "cittadino"), fra i quali quello all'"habeas corpus" e ad un processo equo; all'art. 10 l'obbligo di conformità delle leggi che regolano la condizione giuridica dello straniero alle norme ed ai trattati internazionali, fra i quali ricordiamo la convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950; all'art. 24 il "diritto inviolabile alla difesa in ogni grado del procedimento; all'art. 27 la presunzione l'innocenza fino a condanna definitiva; agli art. 111 113 l'accesso alla tutela giurisdizionale contro ogni atto della pubblica amministrazione, precisando che "tale tutela non può essere esclusa o limitata (...) per determinate categorie di atti".

Tutte queste garanzie costituzionali sono violate dal decreto. Per molto meno è insorta la Francia democratica, ed è caduto il decreto che istituiva i lager di frontiera per immigrati nei posti di frontiera. In Italia un decreto che trasferisce a prefetti e questori poteri di giustizia nei confronti degli immigrati, poteri che spettano solo ai magistrati in ogni paese civile, è passato nel giro di dieci giorni dai tavoli ministeriali alla Gazzetta ufficiale. Il presidente Cossiga non ha certo negato la sua firma. Nessun partito ha minacciato, non diciamo ostruzionismo, ma opposizione ferma per il momento in cui si tratterà di tradurlo in legge. Nessun sindacato ha alzato la voce, tranne la Cgil che però ha protestato a decreto già varato. La direzione del Pds, ad esempio, ha rilasciato un flebile comunicato nel quale si dice "perplessa e dubbiosa" e riconosce la necessità di "snellire ed accelerare le procedure di espulsione", ma per favore, non in campagna elettorale e non senza intervenire su altri aspetti della legge Martelli... Giuristi e magistrati, che insorgono giustamente sugli attacchi alla loro autonomia, non hanno trovato il tempo di occuparsene, inclusa Magistratura Democratica e con la lodevole eccezione degli "specialisti" dell'Associazione Studi giuridici sull'immigrazione.

In quei dieci giorni, nei quali il governo sembrava ritirarsi spaventato di fronte all'evidenza della discriminazione prevista nella bozza di decreto (al punto da non farla circolare e non inserirla neanche nell'ordine del giorno della sua ultima seduta), l'associazionismo, italiano e straniero, laico e cristiano, si è trovato solo nella protesta. Ed il governo, rinfrancato, ha varato il decreto, concedendo alle critiche solo due ritocchi: l'esclusione dalla casistica di espulsione di reati lievissimi come la rissa, le lesioni o la violenza privata, e la non retroattività del decreto, che avrebbe comportato il trasferimento automatico alla frontiera di migliaia di immigrati detenuti o in attesa di giudizio. Il giorno dopo solo gli organi di stampa governativ, a cominciare dal Messaggero, ne traevano tutoli di testa ad uso elettorale: nei giornali dell'opposizione occorreva cercare la notizia nei sottotitoli o nelle pagine interne. Eppure da quel 27 febbraio siamo tutti meno liberi.

Cosa prevede il decreto? In breve: l'espulsione su decreto prefettizio, previo formale nulla-osta del giudice competente, con immediato accompagnamento in frontiera e senza processo ordinario né possibilità di ricorso al Tar di tutti gli stranieri colti da un qualunque agente di Ps in flagranza di reati che vanno dall'incendio al furto aggravato, dalle "lesioni gravissime" all'estorsione (anche senza flagranza se si tratti di reati commessi ai danni di minori o invalidi), nonché, senza neppure bisogno del nulla-osta del giudice, degli "irregolari" entrati in Italia senza passaporto o visto valido; l'espulsione automatica (con possibilità, sembra, di ricorso amministrativo) degli stranieri condannati in primo grado per una gamma ancora più vasta di reati - oltre a quelli citati sopra, tutti quelli che prevedono l'arresto in flagranza di reato - senza attendere l'eventuale appello e "concedendo" poi il rientro in Italia per il tempo strettamente necessario, non ad organizzare la difesa, ma a seguire il processo d'appello; la limitazione, al solo livello del Tar, con esclusione del consiglio di stato e della cassazione.

Giustizia speciale, insomma. Con l'autorità di polizia che vestirà i panni del giudice, amministrando le espulsioni a seconda delle logiche di numero chiuso e delle pulsioni xenofobe in ogni città. Senza alcuna distinzione fra immigrati, rifugiati e richiedenti asilo, i quali ultimi costituiscono buona parte dei circa 20. 000 "espulsi" tuttora presenti in Italia di cui parla il ministro Boniver. Con gli accordi di Schengen, Dublino e Maastricht a garantire che l'espulsione dall'Italia valga, per estensione, per tutti i paesi europei, e con l'art. 151 del testo unico di Ps, mai abrogato, che esclude il rientro di uno straniero espulso, salvo speciale autorizzazione del ministero dell'interno. Si può immaginare un potere più totale ed incontrollabile sulla vita ed il destino di una persona? E pensare che fra gli obiettivi della recente manifestazione nazionale antirazzista di Milano c'era la sottrazione alle autorità di Ps delle competenze sul soggiorno agli stranieri...

Il paragone con altri paesi europei è significativo. In Francia una condanna penale in sé non è motivo sufficiente per l'espulsione, si ha comunque diritto al contraddittorio ed al ricorso, l'accompagnamento in frontiera è disposto solo per "grave minaccia all'ordine pubblico", e non possono essere espulsi i minori di 18 anni, i coniugi o genitori di francesi, gli stranieri regolarmente residenti da dieci anni, gli infortunati sul lavoro. In Germania, garantita comunque la possibilità di ricorso, non pssono essere espulsi, se non per "gravi motivi", i minori, i coniugi di tedeschi, chi gode dell'asilo o del "diritto di soggiorno". In Olanda possono essere espulsi gli stranieri che compiono gravi crimini o infrazioni all'ordine pubblico o che rimangono disoccupati per oltre un anno, ma la decisione spetta ad una speciale commissione e gli immigrati possono ricorrere godendo del patrocinio gratuito.

Sbaglia per ingenuità chi parla di decreto "elettorale". Vi è anche questo, ma gli effetti perversi della nuova normativa vanno ben al di là delle contingenze politiche, sommandosi al blocco degli ingressi (salvo per le schiave moderne, le colf), alla mancata emersione degli "irregolari", alle difficoltà per il rinnovo dei soggiorni, alla comprensione del diritto d'asilo (solo 786 domande d'asilo accolte su 18. 900 esaminate fino a dicembre, albanesi inclusi). Alla negazione di permessi di soggiorno per lavoro stagionale, alla mancata accoglienza, all'archiviazione delle norme promesse da due anni per l'equiparazione dei titoli di studio, l'accesso al lavoro autonomo, alle professioni, alla casa, alla sanità pubblica, all'istruzione. Non si può parlare di mancanza di una politica: l'Italia ha una politica dell'immigrazione, ed è la peggiore d'Europa. L'immigrazione è merce, ottima merce dal punto di vista economico e politico: e le merci non godono di diritti civile e umani.

Attendiamo la prima espulsione sommaria, per impugnarla dinanzi alla corte costituzionale ed alla corte europea dei diritti dell'uomo. Attendiamo l'arrivo del decreto in parlamento, per misurare il garantismo e la coerenza delle forze politiche. Per ora ci rimane una grande amarezza: come diceva l'amico Christopher Hein, "resta grande la sproporzione fra chi muove i sassolini e chi muove le montagne".

(* Senza confine)

VENTI IN UNA STANZA

Lettera della comunità pakistana ai cittadini bolognesi

Di fronte al perdurare, da più di un anno, di condizioni di vita estremamente precarie, si rende necessario per la Comunità Pakistana attirare l'attenzione della cittadinanza sulla situazione di via Rimesse (che è un "Centro di Prima Accoglienza" dall'estate scorsa).

Il 15 giugno 1991 abbiamo raggiunto, alla presenza di rappresentanti del quartiere San Vitale e dei sindacati, un accordo con l'allora assessore all'emigrazione, Mauro Moruzzi, secondo il quale tutti gli abitanti di via Rimesse presenti a quella data (260 persone) venivano regolarizzati dal Comune tramite un PASS; il comune si impegnava a fornire tutti i servizi igienici nella scuola di via Rimesse e successivamente, entro novembre '91, il comune avrebbe trovato una nuova sede; già allora proponemmo di pagare un affitto per l'uso dei locali. Il comune però non ha rispettato gli accordi.

Moruzzi ci ha lasciato in mezzo alla strada e ha dato le dimissioni. Dopo è arrivata Anna Fiorenza e ha bloccato il rilascio dei PASS; abbiamo ottenuto poi, dopo lunghe trattative, 240 pass. Il giorno 5 novembre abbiamo avuto un incontro con Anna Fiorenza, la quale ci ha detto che entro 15 giorni il comune avrebbe allestito i servizi igienici in via Rimesse; la nuova sede prospettata a giugno non esisteva più. Dell'accordo con Moruzzi lei non era responsabile. Però dopo due mesi di Anna Fiorenza non abbiamo avuto niente. Adesso hanno messo due baracche per la toilette e doccia nel giardino, residuati di qualche terremoto e mai messi in grado di funzionare. Hanno acceso il riscaldamento, che funziona solo al piano terra, mentre al piano di sopra si muore di freddo; l'impianto elettrico è tuttora provvisorio e pericoloso; c'è solo l'acqua fredda.

Un giorno Anna Fiorenza ci ha convocato all'assessorato per comunicare i nuovi ordini: via Rimesse non è sufficiente per duecento persone, qui devono rimanere solo 120 persone, gli altri devono andarsene, dove non si sa, però devono andarsene.

Abbiamo risposto che 120 persone è una cifra tollerabile, ma va trovata un'altra struttura per gli altri lavoratori che verrebbero esclusi; inoltre sono necessari tutti i servizi, le cucine, dietro pagamento di un affitto equo. Se ora la polizia caccia 100 persone, si troveranno sulla strada, di notte non potranno dormire, e di giorno devono andare a lavorare, per lo più lavori pesanti; è necessario trovare una soluzione anche per loro.

Quando siamo arrivati a Bologna non c'erano malati, mentre adesso alcuni hanno seri problemi di salute, e questo non dipende da noi, ma dalle condizioni di vita che vedono venti persone per stanza, acqua solo fredda, riscaldamento spento per mesi, 4 bagni per tutti, l'impossibilità oggettiva di garantirsi un'igiene personale e una prevenzione sanitaria adeguate alla situazione.

Un altro problema che affrontiamo in questi giorni è quello dei visti di reingresso. Tutte le questure lo danno in genere secondo la validità del permesso di soggiorno, ma la questura di Bologna ai pakistani lo da valido solo tre mesi. Se in Pakistan abbiamo qualche grave problema e dobbiamo partire urgentemente, non possiamo, ci vogliono 10 giorni e il visto decorre dalla data di domanda e non da quella di partenza.

Crediamo che l'amministrazione comunale, la questura e la gente debbono pensare seriamente ai nostri problemi. Non ci piace farci conoscere solo per le proteste: noi siamo lavoratori, e ci troviamo a disagio a muoverci nei meandri della politica italiana; vorremmo solo lavorare e per il resto stare in pace in una casa decente. Non chiediamo la luna, ma solo il diritto di vivere.

Chiediamo la solidarietà di tutti i lavoratori di Bologna, delle associazioni, degli intellettuali, dei cittadini, per risolvere questa difficile situazione.

la comunità pakistana di via Rimesse

segue da pag 1

E tutto questo lo si fa barando sulle etichette e contrabbandando per progressivo un programma reazionario. Lo si fa dopo aver ben preparato il terreno con leggi che annullano sul terreno sociale la possibilità di autodeterminarsi e autorganizzarsi con poteri contrattuali (pensiamo soprattutto al terreno sindacale, dove non a caso - per legge - la Uil conta moltissimo, pur essendo ampiamente minoritaria).

***

La seconda pallottola in canna è destinata a centrare quello che resta dello stato sociale.

I servizi pubblici, già carenti, vengono via via smantellati. L'assistenza alle fasce più deboli ed emarginate è relegata al'ambito clientelare. Impera la parola d'ordine: privatizzazione. Il che vuol dire profitti per i privati, meno servizi e peggiore qualità degli stessi. Vedremo enormi speculazioni per chi compera i beni pubblici e per chi vince gli appalti per gestire i servizi (con tante grazie a parte di affaristi e mafiosi). A fare le spese di un debito pubblico cresciuto a dismisura per favorire industrie, terziario e attività finanziarie rimangono così i soliti, destinati a quella precarietà che getta in un paese come gli Stati Uniti milioni di persone sotto la soglia di povertà (e non sono gli immigrati).

***

La terza pallottola in canna è destinata a centrare quello che resta dei sistemi di tutela dell'occupazione e del salario.

La crisi economica ha già travolto migliaia di posti di lavoro e uno scellerato accordo tra industriali, governo e sindacati ha abolito la scala mobile per i lavoratori dipendenti pubblici e privati. All'insegna dell'Europa che avanza e delle nostre (nostre di chi?) industrie in difficoltà, mentre non cessano regali di migliaia di miliardi agli industriali, si lavora alacremente per ridurre all'osso le garanzie che il movimento operaio ha conquistato negli scorsi decenni. Si peggiorano persino le leggi a tutela della salute dei lavoratori.

***

E la quarta pallottola in canna? Per quella, come per le altre decine promesse, a voi lettori scegliere la più letale fra le tante minacce che vi fanno in questa campagna elettorale. Sono minacce tutte fatte con l'abilità di un illusionista: il restringimento della democrazia viene spacciato per lotta alla partitocrazia, la distruzione dei servizi sociali viene travestita come una futura efficenza dei servizi privati (ma non vi dicono quanto vi costeranno), la disoccupazione e il taglio dei salari vengono chiamati ripresa della competitività (degli industriali, però).

***

Di fronte a questo gioco al massacro c'è chi si oppone. C'è chi lo fa e lo vuol fare quotidianamente e sul serio e chi con la parola opposizione invece si prende gioco della gente.

Pensiamo alla Lega Nord. Un programma semplice: dividere l'Italia in tre, bloccare l'immigrazione, privatizzare i servizi pubblici. Proprio una bella opposizione... con il naso lungo come quello di Pinocchio. Bossi con chi sta al nord? Con i lavoratori dipendenti che pagano le tasse o con industriali e commercianti del nord evasori e pronti a truffare lo stato con fantomatici investimenti al sud? Certo sulle privatizzazioni è d'accordo con tutti i partiti di governo, dalla Dc al Psi, e con gli industriali. E se è vero che vuol rimandare gli immigrati a casa, aiutando le economie dei loro paesi, con che soldi lo farà? Con le tasse dei lavoratori o impedendo agli evasori la bella vita? Semplicemente non stanzierà fondi per la cooperazione e costringerà gli immigrati a vivere illegalmente, con l'ovvio aumento di criminalità e di profitti per padroni in cerca di lavoratori ricattabili.

E l'opposizione del Pri? Quella poi è degna di essere chiamata la politica del dottor Jeckill e di Mister Hide. Di giorno si governa con gli industriali, i banchieri e i massoni; di notte si grida allo scandalo, cavalcando perfino il razzismo rampante. Nella prossima legislatura, sperano, incassato il bottino, di rientrare al governo per dire: meno democrazia e più leggi speciali (un classico per loro), più privatizzazioni, meno salari e più profitti (cioè le stesse cose che dicono Andreotti e Craxi).

Poi si arriva al Pds. Uno stormire di fronde per dire che si è d'accordo per le riforme istituzionali, per spingere l'acceleratore sulle privatizzazioni, per cogestire la crisi.

***

Ci vuol altro, e c'è dell'altro, per fermare la valanga che ci vuole sommergere. C'è chi in questo ultimo anno ha saputo riunire varie forze della sinistra per dare le gambe a un progetto di ricostruzione di una sinistra ancorata alle proprie identità di classe, capace di proporre valori e programmi alternativi alle forze dominanti, utile nell'organizzare vittorie ancora piccole, ma significative.

Già, nel momento in cui c'è chi piange sulla divisione a sinistra, sarà bene ricordare alcune cose. Occhetto è riuscito non solo a sciogliere il Pci, ma a provocare la fuoriuscita di vari miglioristi, l'apatia in larghe masse e non ha portato con sé i comunisti italiani. Rifondazione Comunista è nata grazie al contributo e all'unione di esperienze diverse, che si sono riunite in questa nuova forza.

C'è ancora chi riesce a capire e spiegare che dietro gli specchietti per le allodole propinati dai partiti di governo ci stanno i fucili pronti a impallinare. Chi ha detto che Segni è un reazionario? Chi, giorno per giorno, svela il vero volto delle privatizzazioni? Qual è la forza politica che ha detto chiaramente che la sua scelta di campo è netta: con i lavoratori, per la solidarietà, contro coloro che governano la disoccupazione e il taglio dei salari?

E c'è chi nelle piazze, nelle fabbriche, nei consigli comunali, in parlamento riesce a condurre battaglie vincenti su alcuni terreni. Se, per esempio, il progetto di smantellare il servizio sanitario non è passato, lo si deve all'ostruzionismo dei parlamentari di Rifondazione Comunista. Se i padroni non sono riusciti a scippare l'indennità di mensa ai lavoratori, lo si deve ai parlamentari di Rifondazione Comunista. E sono solo due esempi fra i tanti che potremmo proporre.

A questo punto per domenica 5 aprile non rimane che una scelta. Una scelta che non si ferma ad un voto, perché quello che i comunisti chiedono è una partecipazione quotidiana, perché per noi il parlamento è solo uno dei momenti dell'attività di tutti i giorni.

IMMOBILIARE ITALIA

Come saccheggiare il patrimonio edilizio statale

Raffaela Bruni

Tra i bottegai, i più orripilanti sono certamente i venditori immobiliari. Costoro, infatti, offendono intanto il senso estetico, offrendo di sé un'immagine di Yuppies d'accatto (l'agendina di pelle, l'immancabile computer, la cartella piena di nulla) e poi soprattutto il buon senso, quando cercano di spacciare terrazzette con il tetto di lamiera per altane, lesioni che trapassano i muri da parte a parte per crepe d'intonaco e vecchie cantine per tavernette. Nonostante queste nefandezze la categoria è in espansione e le immobiliari crescono come funghi.

Ma ce n'è una di queste immobiliari che mi preoccupa particolarmente. É l'ultima trovata, se non sbaglio, di due teste pensanti del nostro governo: Guido Carli e Cirino Pomicino. Si sono inventati "l'immobiliare Italia", una società per azioni a partecipazione mista pubblico e banche private, nel senso che pubblico sarà il patrimonio edilizio da svendere e saranno i privati che gestiranno l'operazione e ne ricaveranno profitto. Questa società, infatti, venderà parte del patrimonio del demanio: edifici vincolati, aree ex militari, persino isole e, dove possibile, se troveranno acquirenti, carceri in disuso. Nelle dichiarazioni di questi due geniali ideatori di quest'operazione essa servirà per ripianare i bilanci dello stato, da un lato, e dall'altro per togliere dallo stato di abbandono in cui si trova il patrimonio storico che si intende alienare.

In effetti sarà capitato a tutti, probabilmente anche a voi, passeggiando, di sentire della gente che davanti ad edifici storici allo sfascio, dice: "beh, piuttosto che farli cadere è meglio darli ai privati". L'iniziativa dei due delinquenti, Carli e Cirino Pomicino, va certamente nel senso di questo consolidato luogo comune, ma basta ragionare un attimo per capire che, in realtà, si tratta soltanto di un alibi. E qui si sfonda una porta aperta, basta pensare per esempio a tutti i miliardi che sono stati spesi per quegli inutili monumenti che sono gli stadi dei mondiali, oppure quanto in strade per le colombiadi, quanti se ne spenderanno per le "marconiadi", tutte inutili operazioni pubbliche destinate a consolidare i potentati locali di ministri e sottosegretari.

Per parlare di Bologna e venire al nostro piccolo, quindi parlare di diseconomie, questa volta degli enti locali, basta pensare, per esempio, a quanti miliardi costerà completare l'asse viario dell'ottantanove (probabilmente cinquanta miliardi solo nel 92) mentre non c'è una lira per ristrutturare, che so, Villa Ghigi, oppure quanto costa rifare il "maquillage" a Piazza Maggiore piuttosto che rimettere a posto il patrimonio edilizio minore del comune. Non si creda infatti che ci saranno a proteggere questi edifici alienati dalla pubblica amministrazione tutti vincoli della legge Galasso o della legge del 1939 che tutela i beni artistici ed ambientali, perché certamente, con i rogiti, arriveranno deroghe a tutte le normative possibili per favorire gli acquirenti nelle loro iniziative immobiliari e rendere le transazioni dei buoni affari.

Ma tra le efferatezze istituzionali dell'immobiliare Italia ce n'è almeno un'altra. Il progetto prevede che per molti edifici storici ora utilizzati dall'amministrazione statale, l'immobiliare procede alla ristrutturazione e alla vendita successiva, e in seguito lo stato potrebbe riprendere in affitto gli stessi edifici e destinarli ad uffici o comunque ai suoi scopi istituzionali. Allora non si capisce dove stia l'economicità dell'operazione, visto che lo stato dovrebbe comunque pagare l'intervento di ristrutturazione, rientrando sì di una somma consistente per la vendita, ma dovendo poi pagare affitti esorbitanti per l'uso di locali che erano suoi, senza averne peraltro più la proprietà.

Infine, altra zecca: l'immobiliare dovrebbe mettere ordine nelle affittanze a prezzi ridicoli di molti edifici storici ceduti a canoni bassissimi a ministri e sottosegretari.

Domanda: era necessario tutto questo sfascio del patrimonio pubblico per aumentare l'affitto ad Alma Cappiello che pare che per 120 metri quadri paghi 94. 000 lire o a Giorgio Benvenuto che per 107 metri quadri paga 127. 000 lire? E anche tirare fuori adesso tutto questo scandalo degli affitti facili (se non sbaglio, Repubblica) non significa forse costruire il consenso intorno a quest'operazione immobiliare infame? Non voglio dire con questo che questa situazione non debba essere risanata, se fosse per me deporterei Alma in una baracca per extracomunitari (che, tra parentesi, pagano molto di più di affitto). Voglio dire soltanto che nelle stesse baracche ci metterei Guido Carli e Cirino Pomicino.